Università degli Studi di Perugia

Dipartimento di Scienze Politiche

Corso di Laurea in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali

Classe L-36 in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali

Tesi di Laurea Triennale

I Balcani e la Prima Guerra Mondiale

Relatore:
Chiar.mo Prof. Giancarlo Pellegrini

Correlatore:
Chir.mo Prof. Loreto Di Nucci

Candidato:
Arivist Cupi
Matricola n.245052

Anno Accademico 2012-2013

Indice

Introduzione.....pag.4

Capitolo 1- I Balcani prima della Grande Guerra

1.1 Introduzione ai Balcani pag.6

1.2 Verso le Guerre Balcaniche ……pag.10

1.3 Le Guerre Balcaniche…….....pag.15

1.4 La questione albanese……..pag.21

Capitolo 2-Lo Scoppio della Prima Guerra Mondiale

2.1 Previsioni di guerra tra le Grandi Potenze ……..pag.24

2.2 L'inizio della Grande Guerra…….....pag.27

2.3 Serbia e Bulgaria…….pag.30

2.4 Romania e Grecia……pag.33

Capitolo 3- I nuovi Balcani

3.1 L'inizio della fine della Guerra pag.37

3.2 Il Trattato di Versailles e la caduta degli Imperi Centrali…….pag.40

3.3 La formazione di un regno dei Serbi, Croati e Sloveni: la Jugoslavia……...pag.42

3.4 La Grande Romania…….pag.45

3.5 La Bulgaria ridimensionata…….....pag.48

3.6 Morte e resurrezione della Turchia……..pag.52

3.7 L'Albania incerta…….pag.56

Conclusioni…….....pag.59

Bibliografia……60

Introduzione.

Negli ultimi anni è stato sempre più usato il termine *balcanizzazione* per descrivere una situazione interna ad un paese. Secondo il Treccani con questo termine si indica la "perturbazione dell'ordine interno di un paese con conseguente indebolimento politico o smembramento artificioso in più stati." Ma perché viene usato questo termine e da dove ha origine? Questa è stata tra le principali domande che ci hanno spinti a sviluppare questo tema.

Va fatta, però, un'importante precisazione. I Balcani, sotto il profilo geografico, sono un concetto diverso dai Balcani sotto il profilo geopolitico. In geografia pura per Balcani si intende il sistema montuoso dell'Europa meridionale che si sviluppa quasi del tutto in Bulgaria con direzione est-ovest al confine con la Jugoslavia. Dal punto di vista geopolitico, invece, i Balcani comprendono quei paesi che recentemente hanno subito sommovimenti politici e guerre. La Penisola Balcanica comprende infatti gran parte della Jugoslavia, l'Albania, la Grecia, la Turchia europea, la Macedonia e la Bulgaria. In questa tesi si cercherà di mischiare questi due concetti trattando anche la Romania che in realtà è di lingua latina ed è storicamente legata più all'Europa dell'Est.

Geograficamente quindi i Balcani si pongono in un crocevia importante e altrettanto delicata. Si trovano alle porte della Russia che, con la sua cultura slava, ha da sempre influenzato alcuni paesi balcanici; si trovano vicino alla Turchia la quale, ai tempi dell'Impero Ottomano, come si sa, ha materialmente occupato parte dei Balcani inculcando la sua cultura e la sua religione. Ma i Balcani si trovano anche alle porte dell'Europa Occidentale e delle sue Grandi Potenze che spesso e volentieri hanno esercitato una forte influenza sulla regione sia direttamente che indirettamente.

Con tutte queste intromissioni dunque i paesi balcanici avrebbero rischiato di perdere la propria identità culturale e storica e di annullarsi. Ma così non è stato. La stessa geografia, con le sue montagne e zone spesso impenetrabili, lo ha impedito.

Per una maggiore semplificazione il periodo storico preso in considerazione per lo sviluppo della tesi inizia con la fine degli anni novante del diciannovesimo secolo e va fino al primo dopoguerra. In questo modo si cercherà di descrivere la metamorfosi che hanno subito i Balcani in un periodo

relativamente breve. Metamorfosi segnata e decisa soprattutto dalle guerre, elemento questo che da sempre distingue la Penisola Balcanica. Con le prime due guerre balcaniche del 1912-1913 i paesi della Regione cercarono di formare un'alleanza per contrapporsi all'Impero Ottomano. Ma sarà un'alleanza debole che cadrà sotto i colpi dei nazionalismi e dalle smanie dei diversi paesi coinvolti di allargare i propri confini ai danni dei vicini.

Di libri sulla prima guerra mondiale ce ne sono molti, forse anche troppi. Di libri focalizzati esclusivamente sui Balcani e sul periodo preso da noi in considerazione ce ne sono molti meno. Dunque questa è stata la principale difficoltà incontrata nello sviluppo della tesi. Si è cercato di essere il più imparziali possibile riportando solo i fatti oggettivi tralasciando le opinioni personali degli autori. Dove è stato possibili queste opinioni sono state confutate con quelle di altri autori.

La suddivisione dei capitoli segue una logica cronologica. Nel primo capitolo infatti è stata analizzata la situazione nei Balcani prima dello scoppio della Guerra concentrandosi soprattutto sulle due guerre balcaniche. Nel secondo capitolo è stata preso in esame il modo in cui i Balcani hanno subito la guerra, mentre nel terzo ci si concentrerà sulle condizioni della regione alla fine della guerra.

In questo modo quindi ci cercherà di capire come questa guerra abbia plasmato i confini e le popolazioni di questa regione.

Capitolo 1°: I Balcani prima della Grande Guerra

1.1. Introduzione ai Balcani

"*La storia tradizionale aveva già le sue formule bell'e fatte. I Balcani "ponte" o "crocevia" fra Europa e Asia, "macedonia" o "melting pot" di popoli, "polveriera" o "campo chiuso" dell'Europa?*[1]

Zona di transizione in età preistorica tra Oriente e Occidente, priva di unità etnica, teatro di dissidi politici, religiosi[2] e piena di contrasti e di montagne mai insormontabili (nessuna di queste supera i 3.000 metri), la Penisola Balcanica offre a coloro che vengono a visitare questi luoghi paesaggi aspri e violenti. Punto di congiunzione tra Europa e Asia che, data la particolare posizione della penisola, ha fatto sì che ci fosse l'ingresso di popolazioni dalla steppa euroasiatica creando una cosiddetta "fluttuazione euroasiatica", caratterizzata dalla confluenza e dalla fusione di elementi provenienti dalla cultura occidentale e da quella bizantina, europea, orientale.[3]

Successioni di migrazioni, spostamenti forzati o spontanei hanno prodotto nel corso dei secoli l'intrecciata cartina della nazionalità e la variopinta mescolanza etnica che compongono l'Europa Sudorientale e, tutto ciò ha fatto sì che gruppi di popoli tra i più disparati condividano uno spazio che, per quanto possa sembrare ampio, si è rilevato troppo stretto e scomodo per le diverse etnie presenti in questo territorio.[4]

A causa della sua posizione strategica, la penisola balcanica è stata sempre soggetta ad aggressioni esterne da parte di invasori e conquistatori ed esposta all'influenza di culture straniere[5] facendola diventare spesso teatro d'azione dove poter svolgere la trama dei propri giochi politici, economici e culturali.

[1] Castellan Georges, Storia dei Balcani. XIV-XX Secolo, ARGO, Lecce, 2004, p.17.
[2] Definizione della Penisola Balcanica, Enciclopedia Treccani.
[3] Hosch Edgar, Storia dei Balcani, Società editrice "Il Mulino", Bologna, 2006, p.22.
[4] Hosch Edgar, Storia dei Balcani, op. cit., p. 21.
[5] Hosch Edgar, Storia dei Balcani, op. cit., p.14.

Un mosaico di culture di così grandi dimensioni, si confonde ancor di più se si considerano non solo la provenienza delle varie etnie, ma anche la religione: come c'è contrasto fra gruppi etnolinguistici e stati, ve n'è fra queste componenti e la confessione etnica. Il tutto incomincia nel 395, quando l'imperatore Teodosio divise l'impero fra i suoi due figli: il confine tra Oriente e Occidente andava da Sirmium (Sremski Karlovci, sul Danubio) alle Bocche di Cattaro, riconoscendo a Costantinopoli tutta la penisola balcanica, ma lasciando a Roma la Dalmazia illirica. Dalla divisione dell'impero romano il centralismo di Roma e la persistente ellenizzazione dei vertici della chiesa ortodossa limitarono la possibilità che potessero nascere chiese nazionali ma, allo stesso tempo, da tutto ciò nacquero anche i presupposti per una politicizzazione della questione religiosa che ha portato ad una netta frattura tra queste due chiese; frattura che tutt'oggi si può vedere.[6]

Con l'avvento dell'impero ottomano, avvenuta precisamente nel 1299, ci fu un contatto tra musulmani e cristiani che non fu una semplice conseguenza dell'invasione turca ma, il continuo relazionarsi tra i due gruppi favorito da secoli di interazione e da una collaborazione spesso molto stretta; infatti soldati turchi combatterono negli eserciti cristiani durante l'epoca bizantina, così come, dopo la venuta dei turchi molti cristiani presero parte alle campagne di conquista della Sublime Porta in Anatolia ed in Medio Oriente. La collaborazione tra conquistati e conquistatori non si limitò alla sfera religiosa. Molti cristiani si convertirono all'Islam e fecero carriera nell'amministrazione ottomana. Questa élite imperiale di governo era ammirata in tutta Europa per il suo carattere meritocratico. Difatti molti osservatori notarono che i più alti ufficiali provenivano spesso da famiglie di umile origine; ciò era dato dal fatto che, a differenza dell'Europa occidentale o settentrionale, non esisteva tra gli ottomani un concetto paragonabile a ciò che chiamiamo "nobiltà di sangue".

I Balcani, nonostante il dominio turco, mantennero il proprio carattere cristiano (circa l'80% della popolazione) e il loro idioma non turco, a differenza dei domini in Anatolia dove il turco e l'Islam prevaricarono le tradizioni di origine persiana e selgiuchide. Le ragioni per le quali, queste aree non

[6] Castellan, *Storia dei Balcani. XIV-XX secolo,* op. cit. p.24.

divennero terre islamiche furono essenzialmente due: in primo luogo gli stessi sultani non erano interessati che ciò avvenisse perché i cristiani pagavano tasse più alte e la conversione di massa avrebbe impoverito l'impero; in secondo luogo, considerando anche fattori meno materiali, il Corano stesso vietava la conversione forzata degli infedeli e di conseguenza non esercitava tra i popoli islamici quell'impulso alla diffusione "vera fede" che è stata motore di molte conquiste, e tragedie, degli stati cristiani.[7]

Con l'avvento del nazionalismo, anche i rapporti interreligiosi vennero profondamente influenzati: la rivoluzione francese segnò il momento in cui divenne chiaro che la liberazione dalla dominazione turca poteva giungere dall'emancipazione stessa delle masse; le vittorie napoleoniche in Egitto mostrarono la crisi dell'Impero a livello politico e permisero una radicalizzazione nel pensiero degli intellettuali cristiani in tutti i Balcani. L'emergere degli stati nazione balcanici dopo il 1830 fece sì che il potere del Patriarca dei Romani (capo della chiesa di Costantinopoli) diminuisse ulteriormente perché i popoli del sud-est europeo non potevano tollerare che la suprema autorità religiosa rimanesse nelle mani di un ufficiale di governo ottomano; oltre a ciò il nazionalismo non poteva, nella sua diffusione alle masse, essere posto in concorrenza con la religione come principale fonte legittima di appartenenza: la più potente, ricca e influente istituzione dell'Impero ottomano fu sostanzialmente distrutta dalla nascita degli stati nazione, per quanto essi si professassero comunque cristiani ed ortodossi.

Se il papato continuò ad essere una delle principali forze politiche del mondo, il Patriarcato di Costantinopoli rimase a stento in vita a causa del moderno modello stato-nazione che ribalta gli antichi valori ortodossi: l'idea di un unico gregge sottomesso ad una autorità ecclesiastica ben definita

[7] Albertini Mario, *Le parole e le storie per una storia culturale dei Balcani occidentali* https://www.academia.edu/982860/Le_parole_e_le_storie_per_una_storia_culturale_dei_Balcani_occidentali, (ultima consultazione 01/03/2014) p.23; Franzinetti Guido, *"I Balcani:1878-2001"*, Carocci Editore, Roma, 2001, pp. 11-13.

fu sostituita da uno scenario in cui ciascuna gerarchia operò per difendere la propria parte di gregge, stabilendo nuovi confini religiosi che sovrapposero, o spesso oltrepassarono, i confini politici.[8]

[8] Albertini Mario, *Le parole e le storie,* op. cit., p.32.

1.2. Verso le Guerre Balcaniche

Come si è visto, e come si vedrà, i Balcani sono stati caratterizzati da una forte eterogeneità di culture, lingue e religioni che non pochi scontri hanno causato al loro interno. Tuttavia, a partire dal 1300, c'è stato un elemento che quasi sempre ha caratterizzato la vita nella maggior parte dei Balcani: l'impero Ottomano. E questa presenza è stata più o meno costante fino alla Prima Guerra Mondiale. Tuttavia, per meglio capire come le diverse nazioni balcaniche sotto la dominazione turca iniziarono la loro strada verso la loro indipendenza, si è scelto di partire dagli anni '70 del 1800.

Oltre alla presenza ottomana, nei Balcani si registra anche la forte presenza della Serbia, Grecia e Romania. Questi tre stati, di cui va sottolineato il loro carattere cristiano, avevano ottenuto, nel tempo, diversi gradi di autonomia rispetto alla Porta. I governanti di questi paesi, per ottenere sempre più autonomia, avevano inserito nei loro piani strettamente nazionali l'ampliamento dei propri confini a discapito delle popolazioni vicine. Tuttavia, prima del 1870, non arrivarono ad un vero e proprio scontro poiché era ancora forte la presenza ottomana in una zona "cuscinetto" formata da alcuni territori della Bulgaria, la Macedonia, l'Albania, Bosnia e l'Erzegovina. A partire da questa data si faceva sempre più probabile l'ipotesi che l'Impero Ottomano potesse essere cacciato da questi territori.

Un altro elemento caratterizzante non meno importante è stato l'interessamento delle Grandi Potenze per la situazione balcanica. Con il Trattato di Parigi esse si ergono automaticamente al ruolo di "guardiani della pace": ogni disguido tra la Porta e le nazioni sottomesse sarebbe stato risolto da trattati internazionali. Ciò significa che i popoli dei Balcani, anche se fossero riusciti a mettersi d'accordo tra di loro, avrebbero comunque dovuto sottostare a decisioni prese dall'esterno. Russia Gran Bretagna e l'Impero Asburgico erano estremamente gelose una verso l'altra e le loro controversie poggiavano sull'equilibrio del potere. Non poteva essere altrimenti nei Balcani[9].

[9] Jelavich Barbara and Charles, *The establishment of the Balkan National States, 1804-1920* in *A history of East Central Europe,* Vol. III, University of Washington Press, Seattle and London, pp.141-142.

Dopo la guerra di Crimea (1853), infatti, la situazione nel Sudest Europeo fu relativamente tranquilla in quanto la maggior parte dei grandi eventi si venne a creare in Europa Centrale e Italia. Per la precisione furono due gli eventi che si crearono e che avrebbero influenzato in seguito le relazioni internazionali: la creazione della Germania e dell'Impero Austro-Ungarico. Poiché l'unione tedesca avvenne con l'aiuto della Russia, si venne a creare un legame tra quest'ultima e il nuovo stato. A questa intesa si aggiunse anche l'Austria-Ungheria con il risultato che, agli inizi del 1870, si venne a creare l'Alleanza dei Tre Imperatori la quale, pur essendo un'associazione informale, implicava che questi tre imperi avrebbero collaborato nella risoluzione delle crisi internazionali.

La prima prova che l'alleanza dovette affrontare furono le rivolte in Bulgaria, Serbia e Montenegro contro l'Impero Ottomano. Già da tempo la Russia voleva creare nei Balcani uno stato slavo su cui estendere la propria influenza. Sebbene le mire russe fossero approvate dagli Asburgo, il piano incontrò l'opposizione sia di alcuni politici e soprattutto della Gran Bretagna. Con l'inizio degli scontri tra gli ottomani e gli insorti balcanici Vienna e San Pietroburgo fecero i loro piani per spartirsi l'influenza nei Balcani. Se gli stati insorti avessero vinto, Austria e Russia avrebbero cooperato nel mantenere lo status quo. Se, invece, gli insorti avessero perso, i territori sarebbero stati spartiti ma senza la creazione di un grande stato balcanico. L'evolversi della situazione e la fine della guerra, spinsero la Russia in un coinvolgimento ancor più profondo. Difatti nell'Aprile del 1877, in seguito ad un trattato con la Romania, la Russia dichiara guerra all'Impero Ottomano.

L'esito di questa guerra era importante per gli stati balcanici poiché con essa si sarebbero decisi i loro destini. Durante la guerra fu spesso chiaro che la Russia stava dando il suo appoggio alla Bulgaria piuttosto che agli altri stati come Romania, Serbia e Grecia. Con la fine della guerra questa situazione divenne ancora più palese. L'intenzione della Russia divennero chiare nel Trattato di Santo Stefano del 3 Marzo 1878 i cui negoziati vennero portati avanti solo tra Russia e Impero Ottomano. Il risultato fu un notevole ampliamento della Bulgaria sia a nord che a sud dei Monti Balcani, la Tracia e la maggior parte della Macedonia. Inoltre Montenegro triplicò la sua superficie. Gli altri stati invece ricevettero poco o niente come la Grecia. La Serbia ottenne un allargamento territoriale di 150 miglia

quadrate quando in realtà avrebbe voluto di più. La Romania invece dovette ancora subire la presenza delle truppe russe nel suo territorio. Tuttavia Serbia, Romania e Montenegro ottennero l'indipendenza.

Siccome nelle relazioni internazionali vigeva la regola dello status quo tra le grandi potenze, l'impero austro ungarico e la Gran Bretagna non furono d'accordo dell'aumento dell'influenza russa nei Balcani. Ciò rischiò di portare ad una crisi internazionale perché da una parte, la Gran Bretagna era interessata alle vie marittime e all'equilibrio tra le potenze; dall'altra l'Austria-Ungheria richiese di ottenere come contropartita la Bosnia-Erzegovina[10]: era chiaro che la pace di Santo Stefano doveva essere oggetto di revisione. Ciò accadde nel Congresso di Berlino che si svolse dal 13 Giugno al 13 Luglio 1878 in cui, il cancelliere tedesco Otto Von Bismarck fece da mediatore e organizzò il congresso delle grandi potenze alla quale vi parteciparono: Gran Bretagna, Russia, Germania, Austria-Ungheria, Impero Ottomano, Francia e Italia[11]. Il destino dei Balcani sarà segnato ancora dalle decisioni che le grandi potenze prenderanno.

Negli anni che precedettero il congresso vediamo che gli stati che reagirono ai termini della pace di Santo Stefano furono la Romania per quanto riguarda la presenza delle truppe russe nel territorio e il fatto che non avesse alleati tra le potenze (nonostante fosse più vicina al governo asburgico); la Serbia ebbe una situazione simile poiché, i termini della pace avevano decretato un allontanamento da parte dei russi nei confronti di Belgrado. Fu così che il governo serbo si rivolse ad un'altra grande potenza che fu quello asburgico con la quale, stipulò un accordo economico vantaggioso per la monarchia ma non molto dannoso per la penisola Balcanica economicamente rimasta indietro[12].

Insomma, nessuno degli stati balcanici poté partecipare in maniera pienamente attiva al congresso per dichiarare le proprie opinioni nel momento in cui si sarebbe dovuto andare a parlare dell'area che interessava ai singoli stati.

[10] Ivetic Egidio, *Le guerre balcaniche, Società Editrice*, Il Mulino, Bologna 2006, p.14.
[11] Glenny M., *The Balkans, 1804-1999. Nationalism, War and the Great Powers*, Granta Books, London 1999, p.136.
[12] Jelavich Barbara and Charles, *The establishment of the Balkan State*, op. cit. p. 155.

Il testo conclusivo che derivò dal Congresso fu il Trattato di Berlino, firmato dalle potenze europee il 13 luglio 1878, con la quale si arginarono le mire espansionistiche dei russi e al tempo stesso si viene a delineare un nuovo assetto politico nel sud-est europeo, senza penalizzare eccessivamente l'impero ottomano. La differenza principale tra questa e quella di Santo Stefano riguarda soprattutto la questione dei territori che andò a costituire la "grande" Bulgaria, che verrà divisa in tre parti: la Bulgaria propriamente detta, principato tributario dell'impero ottomano; la Rumelia orientale, provincia semiautonoma dell'impero ottomano governato da un cristiano; la Macedonia e la Tracia tornarono sotto il dominio diretto della Sublime Porta. La Romania ottenne lo sbocco sul mare nella Dobrugia settentrionale ma venne privata della Bessarabia meridionale, data alla Russia; la Serbia acquisisce il Nis, Pirot e Vranje; il Montenegro ebbe lo sbocco marittimo sull'Adriatica, ad Antivari: tutti questi tre stati furono dichiarate indipendenti. La Grecia uscì da questo congresso senza ricevere direttamente alcun territorio ma dovette avviare i negoziati indirizzandosi all'Impero Ottomano, con la supervisione delle grandi potenze. Così, nel luglio del 1881, i greci ricevettero meno di quello che avrebbero voluto desiderare di ottenere, ma, nonostante ciò, si accontentarono di ottenere la Tessaglia e una parte dell'Epiro[13].

La vittima designata che venne considerevolmente penalizzata, territorialmente parlando, fu l'Impero Ottomano, poiché, con l'indipendenza della Romania, Serbia, Montenegro e l'autonomia della Bulgaria questa fu capace di mantenere il controllo solo sulla Tracia, sulla Macedonia e sui territori albanesi: il destino di quest'ultimi non sarà definito per altri trenta cinque anni. Si vanno dunque a definire, dopo il Congresso di Berlino, i nuovi equilibri e le alleanze delle grandi potenze: nel frattempo la Francia rimane isolata, nel 1879 la Germania e l'Austria-Ungheria conclusero la Duplice Alleanza; pochi anni dopo, nel 1882, vi entrerà a far parte anche l'Italia andando a formare la cosiddetta Triplice Alleanza, che durerà fino alla Prima Guerra Mondiale. Contemporaneamente a ciò la Germania, Austria-Ungheria e Russia firmarono un accordo che ravvivò l'Alleanza dei Tre

[13] Jelavich Barbara and Charles, *The establishment of the Balkan State*, op. cit. p. 156; Ivetic E., *Le guerre balcaniche, op. cit. p. 14.*

Imperatori soprattutto per quello che riguarda la penisola Balcanica. Ciò avrebbe permesso alla Russia, dopo aver chiuso gli stretti turchi, una futura unione della Bulgaria con la Rumelia Orientale e, all'impero asburgico l'annessione completa della Bosnia-Erzegovina.

Ma a parte le varie divisioni fatte tra le grandi potenze, la loro brama di potere era incentrata solo sul territorio in sé? La risposta a questa domanda può essere sia positiva che negativa al tempo stesso, perché il raggiungimento dell'indipendenza da parte di alcuni stati e la separazione delle varie etnie presenti nel territorio, coincise con l'epoca dell'espansionismo imperiale da parte delle grandi potenze europee. Questi erano alla ricerca di nuovi mercati, di materia prima e di nuove opportunità per i loro investimenti. Ciò viene favorito anche dal fatto che gli stessi stati del Sud-Est europeo desideravano avere le caratteristiche di uno stato moderno, in particolare una stabilità, un esercito efficiente e un miglioramento interno per ciò che riguarda la rete delle comunicazioni: tutto questo non era possibile poiché nessuna degli stati possedeva una base fiscale adeguata e un accumulo sufficiente di benessere per poter far fronte a nuove e immediate spese. Tutto ciò attrasse le maggiori potenze europee e, al tempo stesso, aumentò la rivalità tra queste specialmente per quanto riguarda la costruzione delle ferrovie costruite più per necessità loro che per gli stati balcanici le quali, entrarono in debito a causa della loro inesistente economia. Per questo motivo l'obiettivo principale da parte delle grandi potenze fu quello di concentrare i propri sforzi più sullo sfruttamento delle varie risorse minerarie presenti nel territorio che cercare di contribuire allo sviluppo reale dell'economia negli stati in cui operarono. Ciò portò a non avere un legame tra le operazioni di estrazione e l'economia nativa e un più evidente impoverimento della popolazione che non erano in grado di far uscire fuori dalla crisi e dai debiti i vari governi Balcani che si erano indebitati per sviluppare una base industriale, obiettivo fallito anche a causa della corruzione.

1.3. Le guerre balcaniche

Negli anni dopo il 1878, come abbiamo potuto ben notare, ci fu un ridimensionamento dal punto di vista territoriale degli stati balcanici e dell'Impero Ottomano che, nonostante le gravi perdite, continuò ad esercitare il proprio controllo su vasti territori come le terre albanesi e la Macedonia[14].

L'Impero Ottomano stava cambiando anche al proprio interno. Al sultano Abdul Hamid II, che cercava di rafforzare il proprio potere accentuando il suo ruolo come capo spirituale e temporale della fede islamica, si contrapponevano gli intellettuali e gli ufficiali. Questi ultimi non accettarono i continui arretramenti dell'impero e la presenza delle grandi potenze nei Balcani, soprattutto in Macedonia, dove risiedevano gli ufficiali del III corpo d'armata di Tessalonica. Il 23 luglio 1908, lo stato maggiore del III corpo d'armata inviò un ultimatum al sultano: entro ventiquattr'ore doveva ripristinare la Costituzione del 1876, altrimenti la III armata di Macedonia avrebbe marciato su Istanbul. Il sultano, alle prese con le difficoltà europee e con gli stati europei, cedette e, il 24 Luglio 1908 la rivoluzione dei Giovani Turchi ebbe successo[15].

L'indebolimento della Porta fu un evento importante per i Balcani, ma non fu esso a portare allo scoppio delle ostilità. Paradossalmente il caos che si sarebbe scatenato in seguito nel 1912-13 ebbe inizio in Africa. Infatti già da tempo si parlava di espellere i turchi dalla Penisola, ma il radicamento era ancora forte per tentare un azzardo del genere. Fino a che nel 1911, spinta dalle sue mire coloniali, l'Italia attaccò la Libia (provincia dell'Impero Ottomano). Fu questo l'evento che portò al rovesciamento dell'equilibrio balcanico. Ma se questa fu la miccia che accese le Guerre Balcaniche, furono gli equilibri delle Grandi Potenze, e soprattutto l'influenza della Russia sui Balcani, ad alimentare il tutto. A giocarsi i favori russi erano Bulgaria e Serbia. La scelta russa avrebbe poi influenzato l'ascesa o l'oblio di uno o dell'altro stato.

Strategicamente parlando la Bulgaria doveva essere quella più favorita poiché la sua posizione sul Mar Nero e sul Bosforo ne faceva un alleato prezioso. Ma Sofia non fu mai ciò che la Russia voleva,

[14] Jelavich B., *The Establishment of the Balkan State*, op. cit. p. 207.
[15] Castellan, *Storia dei Balcani*, op. cit. pp.417-420.

ossia una "figlia" ubbidiente ai voleri russi. Ma nonostante l'importanza del ruolo bulgaro, parte della politica russa premeva per tenere conto anche degli interessi filoserbi. La scelta che la Russia fece fu chiara nel marzo del 1910 quando, nel giro di due settimane, sia la delegazione serba che quella bulgara si recarono a San Pietroburgo a condurre trattative. Se ai bulgari vennero date risposte evasive, per la controparte serba le rassicurazioni furono fondamentali: ora era Belgrado l'alleato favorito della Russia[16].

Nonostante questa "rivalità", i due stati che meglio potevano allearsi tra loro erano, appunto, Serbia e Bulgaria con quest'ultima che si trovava in una posizione predominante. Le trattative tra i due paesi furono lunghe e culminarono nel marzo 1912 quando venne stipulato un Trattato di amicizia e alleanza. Oltre a ciò venne stipulato anche una Convenzione di cooperazione militare e di difesa in caso di attacchi austro-ungarici, ottomani o romeni. Ma c'era un altro stato balcanico senza la cui presenza una probabile Lega balcanica non poteva essere pensata: la Grecia. Sofia condusse trattative con Atene in parallelo con quelle con Belgrado. Una volta terminate le trattative greco-bulgare, si formò, per la prima volta, un'alleanza tra stati balcanici. Un'alleanza, in realtà, alquanto fragile. Le trattative con i due stati infatti erano state condotte in modo separato da Sofia: da una parte con Atene e dall'altra con Belgrado. Ed in entrambe la Bulgaria dovette dettare le condizioni. Anche il Montenegro, però, dovette essere incluso nei negoziati. In cambio del suo appoggio, Sofia, attraverso un accordo a voce, lasciava al Montenegro tutti i territori che il piccolo Regno sarebbe riuscito a conquistare.

Con l'entrata del Montenegro, gli assetti dell'alleanza mostrarono ancora di più la loro precarietà. Non ci fu infatti un Trattato che comprendesse le firme di tutte le parti, ma solamente accordi bilaterali tra singoli stati e molte volte gli altri partecipanti non erano a conoscenza dei termini inclusi in ciascun accordo[17].

[16] Clark Ch., *I sonnambuli. Come l'Europa arrivò alla Grande Guerra,* Editori Laterza, Bari, 2013, pp.296 298.
[17] Ivetic E., *Le guerre balcaniche, op. cit.* pp.45-52.

Tuttavia un punto focale nelle diverse trattative si può trovare: la Macedonia. Quest'ultima, infatti, divenne oggetto di contesa tra Grecia, Bulgaria e Serbia. Territorio nel quale vivevano appena due milioni di abitanti e nel quale vi era una incredibile mescolanza di varie etnie, la Macedonia stuzzicava l'interesse dei suoi vicini non per la sua ricchezza, che peraltro non possedeva, ma perché era un nodo cruciale geografico[18].

I motivi che spingevano i tre stati a volerla furono fondamentalmente tre: *il primo* fu che avrebbero avuto la possibilità di allargare i propri confini e incorporare coloro che vi abitavano; *il secondo* fu che, con l'acquisizione della vallata del Vardar e la valle dello Struma, si sarebbero impossessati anche delle ferrovie costruite intorno a loro. *Il terzo* e ultimo motivo è anche quello con più significati perché avrebbe permesso a chi avesse avuto la capacità di impossessarsi di questa regione di creare un avamposto per Costantinopoli e per gli stretti turchi.[19] Era chiaro che d'ora in poi la Macedonia sarebbe stato il premio in palio, da vincere assolutamente. Nelle trattative tra i tre stati prevalsero due punti di vista: da una parte Grecia e Serbia volevano suddividerla attraverso un arbitrato russo. La Bulgaria, invece, fu contraria proponendo una Macedonia autonoma suddivisa in tre settori. Tuttavia le decisioni sulle spartizioni vennero lasciate ad ostilità concluse.

Nell'ottobre 1912 ebbero inizio, in Montenegro, le ostilità contro le truppe ottomane. La velocità e il modo con cui le operazioni militari furono portate avanti lasciarono sbalorditi tutti, sia gli stessi attori che le potenze che intanto stavano ad osservare. La Bulgaria decise di condurre le proprie operazioni verso la Tracia avvicinandosi il più possibile a Costantinopoli. Il che la esponeva anche ad un rischio sconfitta nonostante i primi successi ottenuti dalle truppe bulgare. Data l'importanza e la difficoltà di questo fronte, la Macedonia, ossia il fronte occidentale, venne lasciato in mano alla Serbia. Qui viene fuori ancora l'importanza cruciale che il territorio macedone ebbe nelle mire dei tre grandi belligeranti. La Macedonia centro-settentrionale spettava alla Serbia, quella meridionale e litoranea alla Grecia ed infine quella orientale alla Bulgaria. Ma, come si è detto, i tre stati non

[18] Castellan G., *Storia dei Balcani*, op. cit. p. 403.
[19] Jelavich, *The establishment of the Balkan States*, op. cit. p.208.

avevano deciso in modo dettagliato ciò che spettava ad ognuno. *Tutto fu lasciato al caso, ossia alla capacità degli eserciti di avanzare.* Analoghi disagi ci furono anche per Salonicco a cui miravano sia greci che bulgari, quest'ultimi usciti sconfitti poiché Atene arrivò prima ad un accordo con i turchi per la sua cessione[20].

Le potenze occidentali iniziarono a stancarsi dei conflitti che andavano avanti nei Balcani (benché essi fossero stati abbastanza corti). Dello stesso parere era gli stessi belligeranti che stavano rapidamente esaurendo le proprie risorse economiche. Venne indetta quindi la Conferenza di Londra nel maggio del 1913 la quale, sebbene non risolse molte questioni, mise fine alla Prima Guerra Balcanica. Ma un Conferenza non fu sufficiente a placare gli animi balcanici. E paradossalmente la colpa fu degli stessi stati della Lega balcanica. Come si è detto infatti non ci furono accordi ben precisi su come spartirsi i territori una volta finita la guerra. E sostanzialmente fu questo il motivo che gettò le basi per una nuova Guerra Balcanica, appena un mese dalla chiusura della Conferenza di Londra.

La Bulgaria, che aveva sostenuto gli sforzi maggiori della guerra, uscì insoddisfatta dalla Conferenza poiché non ottenne ciò per cui aveva lottato. Oltretutto Sofia era ancora convinta di avere tutto l'appoggio della Russia. La tensione aumentò nel giugno 1913 quando al governo bulgaro salirono i più intransigenti e belligeranti decisi a riprendersi ciò che, secondo loro, spettava alla Bulgaria. Iniziò così la Seconda Guerra Balcanica la quale, però, vide un totale rovesciamento delle alleanza rispetto alla Prima Guerra. Sofia infatti dovette affrontare da sola Serbia, Montenegro, Grecia, Romania e persino la Turchia (alleatasi ora con i suoi precedenti nemici).

Riguardo alla Romania va detto che la Russia ebbe un ruolo importante nella sua entrata in guerra. Durante la Prima Guerra San Pietroburgo chiese a Bucarest di non interferire e non attaccare la Dobrugia (regione rivendicata sia dalla Romania che dalla Bulgaria). Con l'inizio delle nuove ostilità, però, la Russia fece sapere che, se Bucarest avesse intrapreso un'azione militare, essa non avrebbe fatto niente. Inoltre l'abbandono totale di Sofia da parte russa era dettato anche dalle gravi difficoltà

[20] Ivetic Egidio, *Le guerre balcaniche, op. cit.* pp.61-63; Clark, *I sonnambuli, op.cit.* pp.275-277.

economiche in cui essa versava. Questo sancì definitivamente la preferenza della Russia per Belgrado[21].

La Bulgaria confidò molto nelle capacità del suo esercito ma fu inutile. Era rimasta da sola contro tutti. La guerra infatti durò appena un mese ed il 31 luglio 1913 Sofia dovette firmare l'armistizio. Il 10 agosto venne stabilita la Conferenza di Bucarest con la quale si doveva mettere fine agli scontri e alle pretese degli stati balcanici. Com'è facilmente prevedibile, la Bulgaria fu quella che ebbe le perdite più grandi: la Tracia ritornò alla Turchia, la Romania ottenne la Dobrugia, la Grecia estese il proprio territorio a nord di 50 miglia, la Serbia raddoppiò i suoi territori. Solo una piccolissima parte della Macedonia andò alla Bulgaria.

Il Trattato di Bucarest ebbe una grande importanza per diversi motivi. Prima di tutto decretò la fine dell'assetto stabilito a Berlino; sancì il fallimento del sogno russo di un rimodellamento dei Balcani secondo i propri desideri. Ma, cosa più importante, con il Trattato di Bucarest si sancì anche l'espulsione del vecchio Impero Ottomano, desiderio di molti leader balcanici[22].

[21] Clark, *I sonnambuli,* op. cit.*,* pp.299-302.

[22] Jelavich, *The establishment of the Balkan States*, op. cit. pp.220-221; Ivetic Egidio, *Le guerre balcaniche, op. cit.* 123-140.



Figura 1 Le Guerre Balcaniche (1912-1913). Fonte. www.limesonline.com

1.4. La questione albanese

La situazione dei movimenti nazionalisti, all'interno dei territori, fu ben più diversa rispetto alla condizione degli altri paesi vicini ad essa. I capi albanesi, almeno prima del 1912, desideravano che l'Impero Ottomano non si disgregasse per paura di vedersi dividere i propri territori tra i suoi vicini paesi balcanici in continua espansione; oltretutto questi non cercarono di diventare uno stato indipendente. La situazione cambiò quando, i termini della pace di Santo Stefano del Marzo del 1878, fecero sì che la Bulgaria includesse nel proprio territorio la parte orientale dei territori albanesi e, al Montenegro, venissero dati i territori del nord. Soprattutto nel Nord dove i conservatori musulmani, guidati in particolar modo da Abdul Frasheri, protestarono contro i termini imposti dal Trattato. Il loro scopo era semplicemente quello di difendere l'integrità dei territori albanesi; ragione per la quale avrebbero sostenuto l'Impero Ottomano durante il Congresso di Berlino e, in più avrebbero chiesto al sultano di unire i quattro villaggi di Janina, Monastir, Uskub e Shkoder (Scutari) e garantire quest'area l'autonomia: il desiderio era quello di unire la popolazione albanese in una sola unità politica e amministrativa. Nonostante avessero cooperato affianco all'Impero Ottomano nel respingere le richieste dei bulgari, greci, montenegrine e serbe il sultano si rifiutò di concedere loro questo privilegio.

Gli albanesi ricominciarono a nutrire nuove speranze nel momento in cui ci fu il successo della rivoluzione dei Giovani Turchi, alla quale vi partecipò in maniera attiva anche Ismail Kemal.[23] Il programma politico dei Giovani Turchi fu ben visto dalla popolazione poiché questi essi assicurarono i diritti per la popolazione dei non-Turchi e la riapertura delle scuole albanesi. Le aspettative furono nuovamente deluse poiché, in un clima di fine impero e di fragilità imperiale, il regime tornò a imporre una amministrazione turca centralizzata dove furono chiuse le scuole ed i giornali proibiti. Oltretutto la riconferma dei Giovani Turchi alle elezioni del febbraio 1912, a discapito dell'Intesa Liberale, non mutò il comportamento dei primi nei confronti degli albanesi: la situazione era diventata

[23] Jelavich, *The establishment of the Balkan States*, op. cit., pp. 222-228.

tale che adesso si "stavano fronteggiando il nazionalismo turco e quello albanese". Ed ecco allora che ci fu un cambio radicale della linea politica nei confronti della Porta: prima gli albanesi erano propensi a stare sotto l'impero ottomano ma, quando videro i successi iniziali degli altri stati balcanici e si accorsero che ci fosse una possibilità che la Sublime Porta perdesse tutti i territori in Europa, allora non rimaneva altro che puntare all'indipendenza.[24]

Il 28 Novembre 1912, un assemblea nazionale di 83 delegati delle tre confessioni, si incontrarono a Valona (Vlore) e proclamarono l'indipendenza dell'Albania, con Ismail Kemal eletto presidente e con la nomina di un gabinetto composto da musulmani e cristiani[25].

Ma i problemi per il nuovo stato non finiscono qui. Difatti divenne appetibile per il fatto che si affacciasse sul mare Adriatico, soprattutto come quei territori, come Serbia e Montenegro, non avevano sbocchi sul mare. A contrastare le mire espansionistiche di questi paesi ci pensarono soprattutto l'Italia e l'Austria-Ungheria: la prima avrebbe voluto possedere questo territorio per avere il controllo di entrambi i lati dello Stretto di Otranto, facendo così diventare tutto l'Adriatico un mare italiano; l'impero asburgico invece, voleva assicurarselo per un passaggio sicuro delle proprie navi attraverso i stretti. Questi erano più che favorevoli alla creazione di uno stato indipendente e per la creazione delle frontiere etniche in contrasto con la Serbia la quale, desiderava avere uno sbocco sul Mare Adriatico. Nonostante venisse appoggiata dalla Russia, questa intervenne affinché la Serbia fermasse le sue conquiste verso Alessio (Lezhe) e Durazzo (Durres); oltretutto anche Montenegro mirava a dei territori come Scutari (Shkoder)[26].

Varie vicissitudini accompagnarono l'Albania fino a che, durante la Conferenza di Londra, il 29 Luglio 1913 si decise di formare un principato sovrano ereditario e neutrale sotto la Garanzia delle Grandi Potenze: dopo il parto di Valona, questo fu il battesimo ufficiale dell'Albania sulla scena internazionale. Ma nonostante ciò continuavano a perdurare gli attacchi da parte dei vicini stati,

[24] Ivetic Egidio, *Le guerre balcaniche, op. cit., pp.54-55.*
[25] Castellan, *Storia dei Balcani*, op. cit., p. 432.
[26] Jelavich, *The establishment of the Balkan States*, op. cit., pp.230-233.

soprattutto Grecia, Serbia e Montenegro a causa delle rivendicazioni territoriali che spesso richiamavano.

La situazione fu tale che, nell'Ottobre del 1913, fu incaricata una commissione internazionale, composta da sette membri (cioè da sette potenze) più l'Albania, alla quale spettò il compito di organizzare il nuovo stato. L'Austria-Ungheria si impegnò a sovrintendere la definizione dei confini tra l'Albania, la Serbia e il Montenegro, mentre ai diplomatici italiani quello di definire le nuove frontiere meridionali (fu scelto il litorale di Capo Stylos) del nuovo stato. La gendarmeria sarebbe stata posta al comando di ufficiali svedesi e l'ordine civile sarebbe stato retto da una commissione internazionale, formata dai rappresentanti delle potenze. Lo stato albanese doveva essere neutrale e retto da un principe sovrano scelto dalle potenze: venne scelto il nipote della Regina Elisabetta di Romani, il principe Wilhelm Von Wied.

La linea di della frontiera venne verificata dalla commissione internazionale la quale, documentò il tutto nel cosiddetto "Protocollo di Firenze" del 17 dicembre 1913 [27].

[27] Ivetic Egidio, *Le guerre balcaniche, op. cit., pp.142-145.*

Capitolo 2°: Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale

2.1. Previsioni di guerra tra le grandi potenze

L'Europa, continente i cui confini erano stati tracciati all'inizio del nuovo secolo in maniera chiara e netta, nascondeva dentro di sé malcontenti a causa delle correnti nazionaliste, risentimenti e antagonismi, sfide e opportunità che risiedevano nella pace, nel commercio, nell'industria e nel benessere del proprio paese. La situazione, quindi, era tutt'altro che calma.

A partire dal 1898 (durante l'Età dell'Imperialismo), i contrapposti interessi tra Francia e Germania, alimentarono uno stato di costante tensione internazionale. In Francia si era andata a diffondere la cosiddetta *"revanche"*, un atteggiamento nazionalistico che si ispira all'idea di rivincita, inteso come recupero, nell'eventualità, anche tramite una guerra, del prestigio e del territorio persi nella precedente guerra con la Prussia. Ciò assunse particolare importanza in Francia dopo la sconfitta nel 1870 da parte della Prussia a Sedan e la conseguente perdita dei territori quali l'Alsazia e la Lorena.[28] La sconfitta francese segnò la nascita di un nuovo stato: la Germania.

Negli anni successivi alla sua costituzione il nuovo stato aveva raggiunto una elevata espansione economica, dato anche dal fatto che possedeva due territori quali l'Alsazia e la Lorena in cui erano presenti giacimenti di ferro e carbone. Il Kaiser Guglielmo II, nonostante tutto questo benessere, aveva intenzione di creare una grande area dominata dal suo impero. Oltretutto, convinto della propria superiorità sul piano industriale e sicuro anche del potenziale militare, incominciò a sfidare una grande potenza come la Gran Bretagna. Insomma, l'impero teutonico ambiva ad avere una posizione di predominio pari a quello britannico e ciò si tradusse in una forte esigenza di provvedere a costruire una flotta navale che fosse stata capace di competere, se non addirittura di distruggere, quella inglese. Questa enfasi e questa voglia di fare vedere il proprio potenziale si tradussero anche in una esigenza

[28] Definizione del termine *revanche*, Enciclopedia Treccani.

di tipo coloniale. Tutte queste "pretese" incontrarono sin da subito forti resistenze da parte della Francia e dall'Inghilterra in Africa, Asia e Medio-Oriente.[29]

Se da un lato vediamo una nazione che cresce esponenzialmente, dall'altro vediamo un impero, quello austro-ungarico di Francesco Giuseppe, che cercava in tutti i modi di mantenere intatti i pezzi del suo impero. Cosa non facile poiché all'interno di esso convivevano varie etnie. La soluzione fu quello di costituire un sistema parlamentare, nella parte austriaca di questa monarchia duale, attraverso la quale si concedeva a ciascuna minoranza una propria rappresentanza in sede legislativa.

A est la Russia di Nicola II coltivava anch'essa ambizioni di tipo territoriale, soprattutto nei Balcani. Essa si dichiarava paladina e grande alleata di uno stato slavo, la Serbia, che lottava continuamente per ampliare i propri confini e ad ambire a territori che gli dessero la possibilità di avere uno sbocco sull'Adriatico. Ciò nonostante non perdeva d'occhio le altre minoranze slave (ucraini, ruteni e polacchi) che vedevano di buon occhio nella Russia la propria protettrice.

Dalla situazione appena descritta venne fuori una serie di sistemi di alleanze, che, in primo luogo, rappresentano lo specchio dei timori dei singoli stati; in secondo luogo, il sistema di alleanze che si andrà a configurare. Tutto ciò si adatta bene allo spirito e alla diplomazia dell'epoca imperialista in cui le potenze cercavano un appoggio e, al tempo stesso, un'opportunità per garantirsi la propria proiezione oltremare ed assicurarsi le colonie considerate vitali.

I due imperi centrali, legati tra di loro da affinità e da vincoli formali, formarono, assieme all'Italia, un sistema di accordi militari e diplomatici che si tradusse, nel 1882, nella *Triplice Alleanza*[30].

Diverso è, invece, il discorso delle altre potenze occidentali. La Francia e la Russia strinsero dei rapporti diplomatici che riguardavano prevalentemente accordi di tipo militare, all'interno del quale anni dopo vi entrò a far parte anche la Gran Bretagna con l'intento di mettere fine ai contrasti che quest'ultima aveva in Persia (contro la Russia) e in Africa (con la Francia). L' *Entente Cordiale* (Intesa Cordiale), firmato nel 1904 tra Gran Bretagna e la Francia mise fine alle dispute riguardanti i

[29] Gilbert Martin, *La Grande Storia della Prima Guerra Mondiale,* Oscar Mondadori, Milano, 2006, p. 21.
[30] Gilbert Martin, *La Grande Storia, op.cit., p.17.*

territori quali Marocco e l'Egitto. Fu la prima manifestazione di quel sistema di alleanze che si andrà a definire prima dello scoppio della Grande Guerra. La testimonianza di ciò è dato dall'accordo firmato nel 1907, tra Gran Bretagna e Russia, per mettere fine ai contrasti fra i due paesi in Afghanistan e in Persia. Questa serie di accordi bilaterali sfocerà nella cosiddetta "*Triplice Intesa"* che fu un sistema di alleanze politico-militare tra l'Impero Britannico, la Terza Repubblica Francese e l'Impero Russo[31].

Tutti questi contrasti, alleanze, invidie e mire vennero messi tutti insieme in un unico calderone, un calderone che scoppiò nel momento in cui lo studente serbo Gavrilo Princip, il 28 giugno 1914 a Sarajevo, premette il grilletto contro l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono degli Asburgo uccidendo lui e sua moglie[32]. Con questi colpi di pistola ebbe inizio la Grande Guerra.

[31] Audoin Rouzeau Stephane e Becker Jean Jacques (a cura di Gibelli Antonio), *La Prima Guerra Mondiale,* vol.1, Einaudi Editore, Torino, 2007, pp. 105-106.

[32] Joll James, *Le origini della Prima Guerra Mondiale,* Editori Laterza, Bari, 1985, p.13; Castellan, *Storia dei Balcani, op. cit., p.435;* Gilbert Martin, *La Grande Storia, op.cit., p.31.*

2.2. L'inizio della Grande Guerra

"La Prima guerra mondiale, prima di diventare tale, fu una Terza guerra balcanica."[33] Cosi scrive Clark nel suo libro. E non ha tutti i torti. Effettivamente la Prima guerra mondiale iniziò proprio là dove si era conclusa la Seconda guerra balcanica. E fu il nazionalismo serbo, con le mani di Gavrilo Princip, a sparare il primo colpo.


ANNO XLVIII MATTINO TORINO, *Lunedì 29 Giugno 1914* MATTINO NUM. 177

LA STAMPA

PREZZI DELLE INSERZIONI

ARCHIVIO STORICO

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anata 0,10; anate precedenti 0,20

Prenger, non fecior

L'Arciduca ereditario d'Austria e la sua consorte assassinati

a Serajevo a colpi di rivoltella dopo il lancio di una bomba

Gli assassini sono di nazionalità serba

La dolorosissima impressione a Vienna - Il cordoglio del mondo civile

Figura 2 L'annuncio su La Stampa di Lunedì 29 giugno 1914, data dell'assassinio dell'Arciduca Francesco Ferdinando. Fonte:diariopernondimentica.blogspot.com

Due successive guerre, succedute in così poco tempo in una regione di ristrette dimensioni, non aiutarono a far sopire i rancori che da sempre covavano nella penisola. Con la fine della guerra del 1913, si credette che gli equilibri geografici nei Balcani, seppur ancora freschi, potessero durare. Ma non fu così. La prima ad accorgersene fu l'Austri-Ungheria, che dovette fronteggiare una rinata minaccia nei suoi confini sud-orientali: il panslavismo. Lo stesso Francesco Ferdinando, due anni prima che morisse, venne avvertito dal Capo di stato maggiore austrico secondo il quale "l'unificazione della razza slava meridionale è uno dei potenti movimenti nazionali che non possono essere né ignorati né repressi*"*. L'assassinio dell'arciduca non fece altro che far ritornare a galla una situazione potenzialmente esplosiva.

Con il sistema di alleanze in vigore in quel momento ed i rancori che i diversi stati europei nascondevano tra di loro, l'attentato fu solo la goccia che fece traboccare il vaso, creando immediatamente dubbi e paure in tutta l'Europa. Nella situazione di caos momentaneo che si era creato, in molti iniziarono a chiedersi cosa sarebbe successo; se Vienna avrebbe mosso guerra alla

[33] Clark, *I sonnambuli, op.cit.* p.262.

Serbia; cos'avrebbe fatto la Russia; se le alleanze avrebbero retto. Il 19 luglio il governo austriaco inviò un ultimatum al governo di Belgrado con quindici richieste. Prima di tutto doveva essere condannata la propaganda antiaustriaca, dovevano essere condannati coloro che erano implicati nell'attentato ma, soprattutto, funzionari austriaci avrebbero dovuto partecipare all'indagine giudiziaria. Chi definì queste condizioni sapeva benissimo che la Serbia non le avrebbe mai accettate. E così fu. Anche se non era stata ancora dichiarata, era scontato ormai che la guerra era imminente.

Lo dimostrano non solo i preparativi militari che i diversi stati misero in atto, ma anche le confessioni degli stessi diplomatici europei. Il 24 luglio il governo russo, in gran segreto, decise di mobilitare tredici corpi d'armato con l'obbiettivo di "andare a Vienna"; il 25 luglio la stessa Serbia mobilitò le proprie truppe; il 27 luglio, il ministro del governo britannico John Burns scrisse che "per lui sarebbe rimasto un mistero il motivo per cui quattro potenze dovevano combattere per la Serbia"*;* allo stesso tempo il ministro inglese della Marina Churchill avvisò i comandanti della marina che *"*una guerra tra la Triplice Alleanza e la Triplice Intesa non era affatto improbabile*";* l'alto comando tedesco premeva invece sull'Austria affinché intraprendesse un'azione rapida contro Belgrado.[34]

Nonostante si fosse cercato di impedire la guerra, le spinte guerrafondaie furono più forti. Il 4 agosto venne messo in pratica il piano von Schlieffen, attraverso il quale la Germania, passando per il Belgio, puntava verso Parigi.

Nonostante si possa dire che ciò che successe nei Balcani fu la causa scatenante della Prima Guerra, la regione ebbe un ruolo secondario nell'intera vicenda. Appena usciti da due guerre (brevi ma logoranti), gli stati balcanici si trovavano in difficoltà sia militari che economiche per poterne affrontare un'altra. Il Trattato di Bucarest inoltre aveva lasciato molti paesi insoddisfatti. C'era chi aveva avuto troppo e chi aveva perso troppo. I confini territoriali dunque andavano rifatti. L'entrata o meno in guerra degli stati balcanici, ma soprattutto quale alleanza avrebbero appoggiato, dipendeva in gran parte da quello che avrebbero guadagnato alla fine della guerra.

[34] Gilbert Martin, *La Grande Storia, op.cit.* pp.37-41.



Figura 3 Alleanze militari nel 1914. Fonte: wikipedia.org

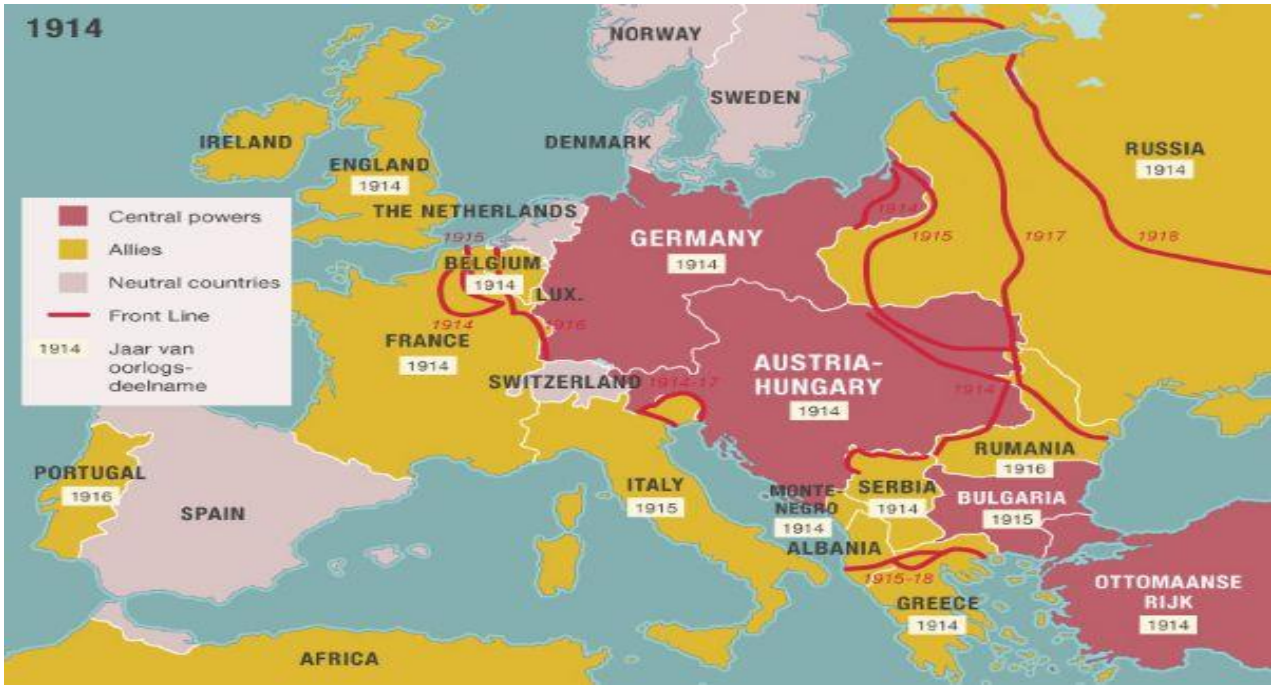


Figura 4 Alleanze con lo schieramento dell'Italia a fianco della Triplice Intesa. Fonte: wikipedia.org

2.3 Serbia e Bulgaria

Come si è detto il ruolo che ebbero gli stati balcanici fu secondario, anche perché gli scontri veri si svolsero nel nord della Francia e ad est. Spinti dal desiderio di completare la loro unità nazionale (e magari acquisire nuovi territori), gli stati balcanici non avevano dei grandi avversari che li bloccavano. Ma è anche vero che, in base a quale parte si schieravano, il loro nemico poteva essere l'Austria-Ungheria, la Russia, l'impero Ottomano o anche il loro stesso vicino.

Il primo stato a subire le conseguenze della guerra fu ovviamente la Serbia. Affinché si fosse evitato lo scontro, Belgrado cercò in tutti i modi di dialogare con Vienna. Ma ciò non bastò ed il 28 luglio i cannoni austriaci iniziarono il bombardamento. Era difficile da immaginare come uno stato di 4.5 milioni di abitanti, come la Serbia, potesse affrontarne uno di 50 milioni come l'Impero Asburgico. Tuttavia, al primo accenno di invasione le truppe serbe riuscirono a respingere quelle austriache. Ciò venne facilitato anche dal fatto che, nel frattempo, la Russia aveva dichiarato guerra agli Asburgo. La situazione, però, cambio all'inizio di dicembre quando divenne chiara la debolezza dell'esercito serbo, al quale mancavano rifornimenti continui di armi e di viveri. Oltretutto, nella battaglia sul fiume Kolubara, nonostante gli austriaci fossero stati sconfitti nuovamente, la Serbia perse 100.000 uomini e diventò palese che Belgrado non avrebbe potuto portare avanti a lungo una guerra del genere. E infatti quella di Kolubara fu l'ultima battaglia vinta dalla Serbia. Dopo di che il paese venne colpito da un'epidemia di tifo, che colpì indistintamente sia i militari che la popolazione civile.

L'inizio della guerra vide l'ingresso in campo anche dell'Impero Ottomano. Il 2 agosto 1914 quest'ultimo firmò un'alleanza segreta con la Germania e due mesi dopo la flotta ottomana attaccava la flotta russa. La cosa interessante fu che e a novembre l'Impero ottomano era ufficialmente a fianco degli Alleati dell'Intesa, mentre il mese dopo sarà a fianco agli Imperi Centrali.

L'entrata in guerra dell'Impero Ottomano e la debolezza della Serbia diedero alla Germania ed ai suoi alleati un'apparente vantaggio sui Balcani. La situazione si controbilanciò con l'entrata in scena dell'Italia a fianco dell'Intesa, mossa strana in quanto il Governo italiano era ufficialmente, poco prima, alleato della Triplice Alleanza. In realtà Roma mirava ad espandersi a discapito dell'Impero

Asburgico, dal quale voleva prendere il Sud Tirolo, il Trentino, l'Istria e la Dalmazia. Furono questi territori, offerti dall'Intesa in caso di vittoria, a convincere l'Italia a cambiare parte. Ciò, però, poneva un ulteriore problema. I territori ambiti da Roma, soprattutto Istria e Dalmazia erano abitati da 700.000 slavi. Ciò non solo metteva in dubbio la creazione di uno stato Jugoslavo, ma privava la Serbia del suo ambitissimo sbocco sul mare. La Russia, nella sua missione di beniamina degli slavi, non poteva accettare un compromesso del genere. A calmare gli animi ci pensò la Gran Bretagna, che promise a Mosca Costantinopoli e gli Stretti dei Dardanelli, se la Russia avesse acconsentito alle richieste italiane, il cui aiuto diventava sempre più urgente. L'Italia e gli Alleati firmarono il Trattato di Londra il 26 aprile 1915, attraverso il quale i confini italiani avrebbero guadagnato Sud Tirolo, Trentino, Trieste, Istria, gran parte della Dalmazia ed il porto di Valona in Albania.

Il secondo grande stato balcanico ad entrare in guerra fu la Bulgaria. In questo caso l'unico scippo del governo bulgaro era quello di riguadagnare quello che aveva perso con la Seconda guerra balcanica, ossia notevoli porzioni della Macedonia ora sotto il controllo della Serbia e della Grecia. Oltretutto la Bulgaria chiedeva anche la Dobrugia del Sud, parte della Romania dal 1913. La Bulgaria chiedeva molto, ma offriva altrettanto. La sua posizione geografica centrale la rendeva un alleato valido per qualsiasi parte da cui essa avesse scelto di stare.

Se Sofia avesse scelto gli Imperi Centrali, si sarebbe formato un fronte compatto con l'Impero Ottomano. Inoltre la Serbia sarebbe stata messa in seria difficoltà poiché non sarebbe riuscita a reggere un nuovo fronte. Ed è proprio a spese della Serbia che Vienna sperava di attirare a sé Sofia.

Se invece la Bulgaria fosse andata a fianco degli Alleati dell'Intesa, essa sarebbe diventata una seria avversaria della Porta ed avrebbe aperto una via per i rifornimenti verso la Russia. In realtà gli Alleati dell'Intesa si trovavano nella posizione più scomoda. Dovevano promettere alla Bulgaria qualcosa (la Macedonia) su cui la Serbia sarebbe stata intransigente. La Macedonia era più importante della Dalmazia. Di contro, gli Imperi Centrali non avevano di questi problemi.

La scelta che Sofia doveva fare era alquanto sofferta. La Bulgaria era ancora scioccata dalla Seconda Guerra balcanica, quando tutti i suoi vicini si allearono contro di essa: la Russia ormai avrebbe

appoggiato solo la Serbia, mentre i bulgari, a causa delle centinaia di migliaia di morti nelle due precedenti guerre, non affatto ansiosi di iniziare una nuova guerra. Era chiaro quindi che la Bulgaria sarebbe andata alle armi solo se avesse avuto rassicurazione che alla fine della guerra avrebbe avuto i territori che chiedeva.

Nonostante gli Alleati dell'Intesa continuassero a corteggiare Sofia promettendole allargamenti di confini ai quali la Serbia si opponeva energicamente, l'offerta migliore arrivò dagli Imperi Centrali. Berlino e Vienna promisero a Sofia i confini di Santo Stefano(Macedonia) insieme alle terre ad est dei fiumi Morava e Danubio. In altre parola si sarebbe smembrata la Serbia. In aggiunta la Bulgaria avrebbe ricevuto anche la Dobrugia e la Tracia se Romania e Grecia si fossero schierate a fianco degli Alleati.

Con queste allettanti promesse nel settembre 1915 la Bulgaria entra in guerra attaccando, il mese successivo, la Serbia da est. Come si pensava, l'esercito serbo, preso tra due fuochi capitolò dopo sei settimane e insieme ad esso l'intero paese[35].

[35] Jelavich, *The establishment of the Balkan States"*, op. cit., pp.285-290; Castellan, *Storia dei Balcani*, op. cit., pp.441-444.

2.4. Romania e Grecia

Con lo schieramento della Bulgaria a fianco degli Imperi Centrali si era venuta a creare una striscia di terra continua che andava dalla Germania al Golfo Persico per cui la Triplice Alleanza si trovava in vantaggio sul piano strategico. Ma c'erano altri due stati nei Balcani che ancora non avevano assunto una posizione ben chiara: la Romania e la Grecia. Un loro schieramento sarebbe stato di vitale importanza sia perché avevano un esercito di tutto rispetto sia perché occupavano posizioni strategiche.

La Romania, dal punto di vista espansionistico, guardava in due direzioni: da una parte Transilvania e Bessarabia e dall'altra Bukovina e Banat. Tre di questi territori si trovavano sotto l'Impero Austro-Ungarico, mentre l'altro sotto la Russia. L'importanza della Romania trovava ragione sia nella sua ricchezza che nel suo esercito. Era infatti ricca di petrolio e grano, materie ambite da tutti i belligeranti. L'esercito poi, pur non essendo al pari di quello serbo, sarebbe stato comunque cruciale. Storicamente la Romania aveva sempre avuto stretti rapporti con l'Impero Asburgico e la Germania con i quali aveva stretto anche un'Alleanza difensiva perché Bucarest aveva sempre temuto i suoi vicini slavi, Serbia e Bulgaria. Tuttavia al suo interno la diplomazia romena era divisa tra due opposte opinioni: il re Carlo, per tenere fede all'Alleanza con gli Imperi Centrali, voleva schierarsi con gli Imperi Centrali, mentre il primo ministro Bratianu era pro Intesa poiché mirava ad unire sotto un unico stato tutti i rumeni, la maggior parte dei quali si trovavano fuori dai confini. Grazie anche ad un rinnovamento dei rapporti diplomatici tra Russia e Romania, nel luglio del 1914, senza consultare le sue alleate, San Pietroburgo offrì a Bucarest la Transilvania in cambio della neutralità. La stessa tattica venne usata anche dalla Germania, la quale offrì, sempre negli stessi termini, la Bessarabia. Nel tentativo di stringere sempre più a sé il nuovo possibile alleato, la Russia firmò con la Romania un patto segreto, in base al quale Bucarest avrebbe ricevuto la Transilvania e le parti della Bukovina con popolazione rumena. In cambio San Pietroburgo chiedeva che le sue truppe potessero transitare in territorio romeno verso la Serbia. In realtà questa non fu una vera e propria neutralità, poiché la

Romania non permise alle truppe tedesche di transitare verso l'Impero Ottomano. Era chiaro ormai da che parte si fosse schierata la Romania.

Sul fronte orientale la Russia decise, nel giungo 1916, di lanciare un'offensiva verso ovest. E Bratianu capì che era il tempo di combattere. L'offensiva russa stava macinando successi tanto che Bratianu iniziò a sospettare che la Russia potesse arrivare a prendere la Transilvania e non lasciarla alla Romania come promesso. Ciò spinse Bucarest ad aprire negoziati anche con Gran Bretagna, Francia e Italia, negoziati che si conclusero con successo per la Romania. Essa avrebbe avuto la Transilvania, il Banat, la Bukovina, altri territori ai danni dell'Ungheria odierna ma, soprattutto avrebbe partecipato alla Conferenza di Pace con lo stesso status dei vincitori. Il 26 agosto 1916 la Romania dichiara guerra all'Austria-Ungheria.

Tuttavia Bucarest non scelse il momento migliore. L'offensiva russa non stava andando bene, mentre la Germania trasferì sul fronte orientale quindici divisioni sconfiggendo le truppe rumene in Transilvania. Successivamente un attacco combinato bulgaro-tedesco fece capitolare Bucarest, il cui governo si rifugiò in Moldavia. Oltre alle sconfitte sul campo di battaglia, la Romania stava subendo sconfitte anche sul campo diplomatico. Gli Alleati dell'Intesa, a cui si aggiunsero poi gli Stati Uniti, fecero capire che la dissoluzione della Doppia Monarchia dell'Austria-Ungheria non rientrava tra gli obiettivi della guerra e che si stava cercando una pace separata con Vienna. Bucarest temeva quindi che le promesse sulla Transilvania non venissero mantenute. Oltretutto la Rivoluzione d'Ottobre in Russia e il suo conseguente ritiro dalla guerra aveva indebolito nettamente la posizione della Romania. Tutto ciò indusse il governo rumeno a siglare nel dicembre del 1917 un armistizio con gli Imperi Centrali, cui seguì l'anno dopo il Trattato di Bucarest, in base al quale la Romania ottenne la Bessarabia, ma avrebbe perso la Dobrugia (andata agli Imperi Centrali). La Germania nel frattempo avrebbe preso il controllo dei pozzi petroliferi per novant'anni.

L'ultimo stato balcanico ad abbracciare le armi fu la Grecia nel 1917. E questo a causa delle complesse vicende interne, che distinsero il paese ellenico dai suoi vicini. Come abbiamo visto, negli altri paesi, prima di entrare in guerra, c'erano due diverse correnti di pensiero. C'era chi voleva aderire

e c'era chi voleva salvaguardare i propri confini. Ma alla fine una decisione si raggiungeva sempre. In Grecia invece si arrivò a creare due vere e proprie fazioni con il Re Costantino, che si opponeva al Primo Ministro Venizelos. Re Costantino era il fratellastro dell'Imperatore tedesco e dunque era scontato per quale propendeva il sovrano. Venizelos invece appoggiava gli Alleati dell'Intesa poiché sperava che con il loro aiuto sarebbe riuscito a riunire dentro gli stessi confini tutti i greci, parte dei quali vivevano in Bulgaria e nell'Impero Ottomano.

Questo stallo diede inizio a negoziati lunghi tre anni. In realtà la Grecia doveva già schierarsi poiché l'alleanza del 1913 la obbligava a scendere in campo a fianco della Serbia, qualora quest'ultima fosse stata attaccata ingiustamente. Ma Atene non si mosse preferendo la neutralità. Ma era una situazione, questa, che non poteva durare a lungo. Quando nel settembre del 1915 la Bulgaria attaccò la Serbia, gli Alleati chiesero alla Grecia di tener fede al Patto con Belgrado. A questo punto Costantino acconsentì a mobilitare l'esercito. Ma dato che numericamente la Grecia non poteva affrontare il nemico, Francia e Gran Bretagna inviarono due divisioni in aiuto agli ellenici. Il mese dopo il Re ripudiò il suo primo ministro, mettendo di nuovo a repentaglio la politica estera greca. Inoltre sostenne che la presenza delle truppe straniere in territorio greco era una chiara violazione internazionale.

Ma quando Germania e Bulgaria, nel maggio del 1916, si mossero verso i confini greci, allora gli Alleati dell'Intesa decisero di intervenire in modo più energico negli affari interni greci chiedendo al re di smobilitare l'esercito e formare un nuovo governo.

Precedentemente Venizelos si era rifugiato a Creta dove aveva formato il suo governo separatista. Nel dicembre del 1916 la Gran Bretagna lo riconobbe come l'unico governo legittimo della Grecia. Dopo l'arrivo della flotta alleata verso le coste greche, nel giugno 1917 Costantino abdicò e nello stesso mese la Grecia, governata da Venizelos, entrò in guerra. Si è visto in precedenza che, affinché scendessero in guerra a fianco degli Alleati, l'Italia e la Romania avevano ottenuto in cambio diverse promesse di territori. La Grecia, invece, non aveva chiesto niente.

Con l'inizio dell'offensiva di Salonicco era diventato chiaro che gli Alleati avrebbero ormai vinto la guerra. La Russia si era ritirata, ma al suo posto erano subentrati gli Stati Uniti[36].

[36] Jelavich, The establishment of the Balkan States, op. cit., pp.290-296; Castellan, *Storia dei Balcani*, op. cit., pp.444-455.

Capitolo 3°: I nuovi Balcani

3.1. L'inizio della fine della Guerra

Il 1917 fu un anno di grandi cambiamenti nell'andamento della Guerra, soprattutto durante i primi mesi. Gli Alleati e gli Imperi centrali, sul fronte occidentale e meridionale, si trovavano in una situazione di stallo; diverso fu invece il caso del fronte orientale in cui gli Imperi Centrali stavano guadagnando terreno e territori. La Russia zarista si trovava in una situazione interna in cui prevaleva il malcontento generale causato dalle varie perdite umane e, soprattutto, dalle tante sconfitte che stava subendo. All'inizio di marzo (fine febbraio per il calendario russo), nelle industrie di Pietrogrado scoppiò uno sciopero generale che si trasformò in una manifestazione politica contro il regime zarista.[37] Lo stesso zar richiamò i soldati per ristabilire l'ordine, ma tutto ciò si rivelò controproducente poiché questi fraternizzarono coi manifestanti segnando così la sorte della monarchia: il 15 Marzo 1917, lo zar Nicola II abdicò e, pochi giorni dopo, viene arrestato. Da qui a pochi mesi questo evento avrebbe portato alla disgregazione dell'esercito zarista e il tentativo da parte del governo provvisorio di tentare una nuova offensiva nei confronti dell'esercito austro-tedesco. Ma niente. Con questo ennesimo fallimento, il 3 marzo 1918 in Bielorussia, venne firmata il Trattato di Brest-Litovsk che sancì per la Russia, appena divenuta bolscevica, il ritiro dalla Triplice Intesa e dalla guerra e la vittoria sul fronte orientale da parte degli Imperi Centrali.[38]

La chiusura del fronte russo non fu facile da digerire poiché esso impegnava molte truppe degli Imperi Centrali. Inoltre, con uno in meno, l'Intesa si trovava svantaggiata. C'era bisogno di un nuovo alleato per controbilanciare le offensive tedesche e austro ungariche. Questo alleato si trovava dall'altra arte dell'oceano e fino ad allora era rimasto in disparte ad osservare. Ma non lo poté fare a lungo.

Sin dall'inizio delle ostilità gli Stati Uniti d'America avevano cercato di mantenersi neutrali, ma si sapeva che ciò non sarebbe durato a lungo soprattutto a causa degli attacchi dei sottomarini tedeschi

[37] Sabbatucci Giovanni; Vidotto Vittorio, *Il mondo contemporaneo. Dal 1848 a oggi,* Editori Laterza, Bari, 2005, p.258.
[38] Audoin Rouzeau Stephane e Becker Jean Jacques (a cura di Gibelli Antonio), *La Prima Guerra Mondiale, op. cit., p.303.*

alle navi americane. Tra mercantili e petroliere infatti, furono diverse le navi statunitensi che caddero preda degli attacchi indiscriminati degli u-boat tedeschi. Ciò spinse il presidente Wilson a chiedere al Senato che era il momento di porre fine alla neutralità militare. Il 4 Aprile a Washington il Senato approvò l'entrata in guerra con 82 voti favorevoli e 6 contrari.[39] Circa un mese dopo, il 6 Aprile 1917, gli Stati Uniti entrano in guerra compensando in maniera più che sufficiente la perdita dell'alleato russo.

Dal lato opposto, i due Imperi Centrali e i loro alleati non se la passavano poi così tanto bene. A partire dalla Bulgaria. Questo stato, importante alleato della Germania per il fatto che possedesse risorse agricole e materie prime, era sul punto di crollare. Il 25 settembre 1917 il governo di Sofia chiede l'armistizio al comandante dell'esercito del fronte orientale, il generale Franchet d'Espèrey. Le condizioni di resa si possono principalmente riassumere in tre richieste: evacuazione completa di tutti i territori occupati dall'esercito bulgaro; smobilitazione e abbandono di tutta l'artiglieria; occupazione di più punti strategici nella stessa Bulgaria da parte degli Alleati dell'Intesa[40].

L'Impero Austro-Ungarico, complice la stanchezza e l'andamento non brillante della guerra, aveva ridato energia alle spinte indipendentiste delle varie nazionalità presenti al suo interno. Dall'instaurazione di un governo cecoslovacco nell'estate del 1917 all'accordo da parte di serbi, croati e sloveni per la costituzione di uno stato unitario degli slavi del Sud (la futura Jugoslavia), l'imperatore Carlo I, consapevole della disgregazione, intavolò, tra febbraio e aprile del 1917, una serie negoziati segreti in vista di una pace separata. Come se non bastasse le controffensive italiane dal Monte Grappa e dal Piave si rivelarono vittoriose al punto tale che l'impero austro-ungarico firmò, il 3 novembre 1918 a Padova (l'armistizio di Villa Giusti), l'armistizio che avrebbe dato inizio alla fine della guerra e alla disgregazione dello storico impero Austro-Ungarico[41].

[39] Gilbert Martin, *La Grande Storia, op.cit., p.387.*

[40] Audoin Rouzeau Stephane e Becker Jean Jacques (a cura di Gibelli Antonio), *La Prima Guerra Mondiale,* vol.2, Einaudi Editore, Torino, 2007, p.326.

[41] Audoin Rouzeau Stephane e Becker Jean Jacques (a cura di Gibelli Antonio), *La Prima Guerra Mondiale, vol.2, op. cit., p.330.*

Dopo l'armistizio da parte della Monarchia Duale (l'Austria-Ungheria) fu la volta dell'Impero Ottomano che, a fronte della propria debolezza interna (ribellione degli arabi) e di quella militare, con la disgregazione dell'esercito e con la prepotente avanzata degli inglesi, avviarono i colloqui di pace che si tennero a bordo della corazzata di *Agamemnon*. Il 31 ottobre nella città di Moùdros, sull'isola di Lemmo, nel Mar Egeo, il governo ottomano firma l'armistizio le cui clausole imponevano alla Turchia di aprire i Dardanelli e il Bosforo alle navi da guerra dell'Intesa; di accettare l'occupazione militare dei forti sugli Stretti; di smobilitare l'esercito, di liberare tutti i prigionieri di guerra ed evacuare le vaste province dell'Arabia[42]. Vedendo quello che stava succedendo intorno a sé, non rimase scampo nemmeno alla Germania. A fronte dei vari problemi che nacquero all'interno dell'impero teutonico, con la rivolta da parte dei marinai e lo scoppio, a Monaco, di una rivoluzione (che il giorno dopo si espanse nelle città renane) la situazione era alquanto confusa. A portare "ordine" fu l'abdicazione da parte del Kaiser Guglielmo II e dalla proclamazione della Repubblica a Berlino, il 9 Novembre 1918, prima per voce del socialdemocratico Scheidemann, poi dallo spartachista Liebknecht: era chiaro che, per fermare l'ondata rivoluzionaria, si doveva mettere parola fine alla guerra. L'11 Novembre 1918 a Compiègne, nella foresta di Rethondes, il deputato del Centro Cattolico e capo della delegazione tedesca Erzerberger firmò l'armistizio tra l'Impero teutonico e gli Alleati dell'Intesa. Le clausole d'armistizio prevedono il ritiro immediato delle truppe tedesche dalla Francia, dal Belgio e dalla riva sinistra del Reno e, al tempo stesso, lo smantellamento dell'armamento tedesco[43].

[42] Gilbert Martin, *La Grande Storia, op.cit., pp. 586-591.*

[43] Gilbert Martin, *La Grande Storia, op.cit., pp.600-602;* Audoin Rouzeau Stephane e Becker Jean Jacques (a cura di Gibelli Antonio), *La Prima Guerra Mondiale, vol.2, op. cit., p.331.*

3.2. Il Trattato di Versailles e la caduta degli Imperi Centrali

Dal punto di vista giuridico, la Prima Guerra Mondiale si concluse con una serie di trattati che verranno firmati tra l'estate 1919 e l'estate del 1920.[44] I lavori della conferenza di pace, che si aprirono a Parigi il 18 Gennaio 1919, videro una netta divisione tra vincitori e vinti: da un lato coloro che appoggiavano gli Alleati dell'Intesa, vale a dire serbi, rumeni e greci; all'opposto, invece, vi troviamo quei paesi che avevano combattuto a fianco della Germania e dell'Austria-Ungheria, bulgari e turchi.[45] All'interno della Conferenza, venne nominata una Commissione per la riparazione dei danni di guerra che, aveva il compito di esaminare a quanto ammontava la somma per cui ogni paese sconfitto avrebbe dovuto pagare per i danni arrecati durante il conflitto. La principale responsabile ad aver provocato il conflitto fu ritenuta la Germania con la quale le principali potenze alleate e associate, firmarono il 28 Giugno 1919 il Trattato di Versailles.

I rappresentanti delle ventisette nazioni vincitrici posero la loro firma su un documento di duecento pagine in cui si decretò la penalizzazione nei confronti di Berlino sia territoriale che finanziaria. Difatti il territorio venne ridotto tanto a ovest quanto a est, venne smobilitato sia l'aviazione che la marina e infine vennero ribaditi le riparazioni dei danni di guerra, specialmente nei confronti della Francia e del Belgio.[46] Inoltre si ripristinarono, con l'obiettivo di contenere e accerchiare la Germania, la Polonia per la quale il Trattato disegnava la frontiera occidentale.[47]

Seguirono poi i trattati che si rifacevano sempre a Versailles e furono firmate nelle periferie di Parigi. Il 10 settembre 1919 l'Austria firmò il Trattato di Saint-Germain-en-Laye con la quale venne decretata la fine dell'Impero Austro-Ungarico. Difatti l'immenso territorio che costituiva l'impero asburgico si disgregò, andando a formare così nuovi territori. All'Italia cedette l'Istria, l'Alto Adige, parte della Dalmazia e delle isole adriatiche. Fu riconosciuta l'indipendenza all'Ungheria, alla

[44] Audoin Rouzeau Stephane e Becker Jean Jacques (a cura di Gibelli Antonio), *La Prima Guerra Mondiale, vol.2, op. cit., p. 378.*
[45] Castellan, *Storia dei Balcani*, op. cit., p. 459.
[46] Gilbert Martin, *La Grande Storia, op.cit., p. 624.*
[47] Audoin Rouzeau Stephane e Becker Jean Jacques (a cura di Gibelli Antonio), *La Prima Guerra Mondiale, vol.2, op. cit., p.385.*

Polonia e alla Cecoslovacchia; in più a Varsavia vennero assegnate ex province austriache quali la Galizia occidentale e orientale, comprese le città di Krakau (Cracovia) e Lemberg (Leopoli).[48]

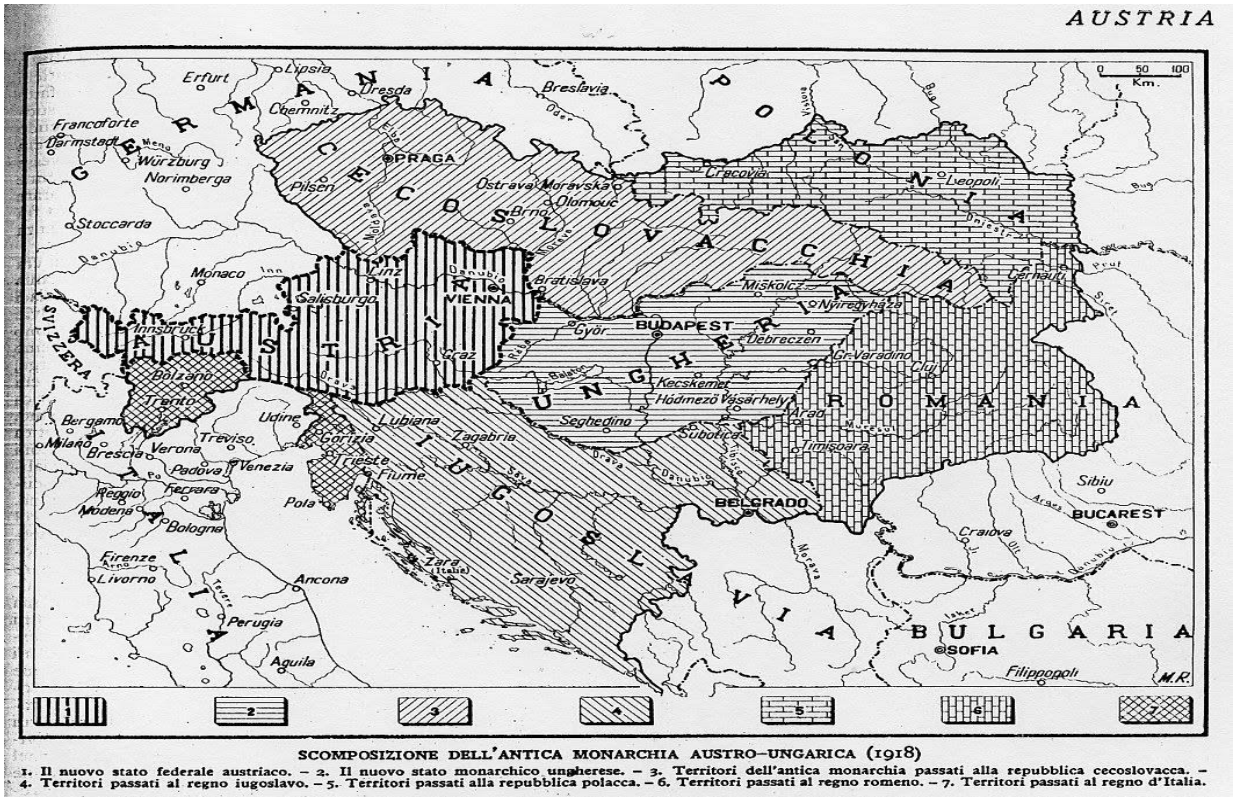


Figura 5 Scomposizioe dell'Antica Monarchia Austro-Ungarica (1918). Fonte: wikipedia.org

[48] Audoin Rouzeau Stephane e Becker Jean Jacques (a cura di Gibelli Antonio), *La Prima Guerra Mondiale, vol.2, op. cit., p. 627*

3.3 La formazione di un regno dei Serbi, Croati e Sloveni: la Jugoslavia

Con la fine della Prima Guerra Mondiale il più grande cambiamento che si registrò nei Balcani fu, senza dubbio, la creazione del nuovo stato della Jugoslavia. Il Regno dei serbi, croati e sloveni venne proclamato il 1° dicembre 1918 e rappresentò il risultato dei negoziati portati avanti durante la guerra. Agli inizi del 1918 la Gran Bretagna, la Francia e gli Stati Uniti stavano tentando di negoziare una pace separata con l'Austria-Ungheria e questo fece capire ai serbi che forse si voleva salvare l'Impero Asburgico. Ciò avrebbe di certo ostacolato i sogni di riunificazione degli slavi del sud. Tuttavia nell'aprile dello stesso anno si capì che la pace separata non ci sarebbe stata. Inoltre ci fu anche un cambiamento nel comportamento dell'Italia. Sempre nell'aprile del 1918 infatti si tenne a Roma il Congresso delle Nazionalità Oppresse, dove venne ampiamente riconosciuta la legittimità degli obiettivi jugoslavi anche dal Primo Ministro italiano Orlando.

Nell'ottobre dello stesso anno i leader politici dei croati e degli sloveni formarono un governo rivoluzionario, proclamando l'unione dei serbi, croati e sloveni che vivevano sotto l'Impero Asburgico e chiedendo l'unione alla Serbia e al Montenegro. Così il 1° dicembre 1918, con una cerimonia solenne, venne proclamata a Belgrado la Jugoslavia.

Nonostante la proclamazione, questa nuova entità al suo interno era decisamente eterogenea. Oltre ai serbi, croati e sloveni, comprendeva infatti anche tedeschi e ungheresi in Voivodina, albanesi in Kosovo e Macedonia, cechi, slovacchi, ruteni, italiani. Il 17% della popolazione quindi era "straniera".[49]

In realtà il nuovo stato venne creato con una certa fretta. I leader politici infatti si erano concentrati più che altro sulle questioni di base, in modo da poter avere il riconoscimento da parte delle potenze. E infatti il nuovo stato non aveva confini ben delimitati e questa cosa avrebbe creato la maggior parte dei problemi che esso avrebbe dovuto affrontare. Soprattutto con l'Italia la quale voleva la realizzazione del Trattato di Londra in modo da avere una posizione predominante nell'Adriatico.

[49] Castellan, "*Storia dei Balcani*", op. cit., p.475.

Le dispute tra la Jugoslavia e l'Italia si concentravano su tre questioni: la Dalmazia, Istria con il porto di Trieste, e il porto di Fiume. Le prime due regioni erano state promesse all'Italia dal Trattato di Londra, ma non Fiume. Dalmazia e Istria erano abitate prevalentemente da slavi, tranne la città di Zara e Trieste. Tutto ciò generò anche delle discussioni tra gli stessi alleati. Se da una parte gli USA sostenevano i confini etnici, dall'altra Francia e Gran Bretagna non potevano nascondere i trattati segreti con l'Italia. Woodrow Wilson, principale sostenitore di Belgrado, era riluttante anche a concedere a Roma il Sud Tirolo e il Trentino (con stragrande maggioranza tedesca). Alla fine il presidente americano accettò che l'Italia annettesse i due territori con popolazione tedesca a patto che arretrasse sui confini jugoslavi.

Dispute territoriali la Jugoslavia le ebbe anche con il nuovo stato dell'Austria per quanto riguarda la regione di Klagenfurt (andata a Vienna dopo un plebiscito) e con l'Ungheria riguardo il Baranya, Backa e il Banato, aree dove i serbi avevano la maggioranza della popolazione. Il fatto che l'esercito serbo stesse occupando quei territori fece sì che Belgrado avesse "ragione" su molte questioni. Riguardo al Banato però c'era una altro contendente, la Romania, la quale voleva per sé l'intera regione visto che le era stato promesso con il Trattato di Bucarest del 1916. La questione venne risolta dividendo la regione attraverso confini etnici. In questo modo alla Romania andò un territorio con 65.000 jugoslavi mentre alla Jugoslavia andò un territorio con 75.000 romeni.

La questione territoriale venne portata avanti parallelamente con la questione della forma di governo e di stato che la Jugoslavia avrebbe avuto in futuro. E ciò vedeva scontrarsi due gruppi nazionali contrapposti per esperienze storiche. Da una parte c'erano i serbi, i quali, dopo aver combattuto contro l'Impero Ottomano e Asburgico, vedevano il nuovo stato come il naturale ampliamento della Serbia. Dall'altra parte, però, i croati avevano un'idea più federalistica del nuovo stato dove tutti sarebbero stati allo stesso livello. Dalle elezioni che si tennero nel novembre 1920 uscirono vincitori due partiti: quello Radicale e quello Democratico. E saranno proprio questi due partiti che nelle votazioni del

giugno 1921 decideranno la forma del nuovo stato, uno stato che diventerà poi altamente centralizzato, ossia come semplice allargamento del sistema serbo.[50]



Figura 6 Il regno dei serbi, croati e sloveni. Fonte: wikipedia.org

[50] Jelavich, *"The establishment of the Balkan States"*, op. cit., pp. 300-304.

3.4 La grande Romania

Durante il conflitto, ricordiamo che la Romania combatté a fianco dell'Intesa con la promessa che le venisse data la Transilvania e il Banat. Dopo la fine del conflitto, il re Ferdinando sollevò dall'incarico di ministro Marghiloman, sostenitore della politica tedesca, e richiamò il vecchio ministro Bratianu, ancora determinato a riprendersi i territori perduti nella Pace di Bucarest del maggio del 1918, quando capitolò per mano degli Imperi Centrali. Il primo ministro rumeno era determinato non solo a riprendersi la Transilvania, la Bukovina e il Banat, ma era speranzoso di prendere anche territori quali la Bessarabia e gran parte della Dobrugia; si aspettava che i vincitori del conflitto, durante le negoziazioni, trattassero il suo paese come un loro pari.

Bratianu aveva dalla sua un grande vantaggio. Innanzitutto, i territori richiesti erano militarmente occupati dai soldati romeni e, in più, durante i mesi del 1919 si venne a creare una situazione tale che i pensieri della rivoluzione bolscevica si stavano espandendo in altri paesi fuori dai confini russi.

Il primo stato in cui viene istituito un governo simile a quello bolscevico, fu l'Ungheria, sotto Bela Kun. Quando ci fu l'istituzione del governo rivoluzionario di Bela Kun il governo rumeno occupò militarmente Budapest il 4 Agosto 1919. La giustificazione del ministro Bratianu fu quella di aver protetto la civiltà europea dalle ideologie bolsceviche. Gli Alleati approvarono la soppressione del regime rivoluzionario di Kun, ma non le azioni che vi seguirono. Per contro la Romania richiese all'Ungheria che gli venisse ceduto il controllo delle ferrovie e i macchinari industriali. I rappresentanti americani presenti alle negoziazioni della pace protestarono per le richieste rumene e chiesero agli Alleati di fermare immediatamente la Romania. Le potenze dell'Intesa intimarono Bucarest affinché evacuasse l'Ungheria e si ritirasse nelle frontiere ordinate: se questo monito non fosse stato accettato le relazioni sarebbero state seriamente messe in pericolo.

A rompere l'impasse che si era venuto a creare ci pensò Lloyd George, che propose di riconoscere alla Romania l'acquisizione della Bessarabia a patto che le truppe rumene si ritirassero dall'Ungheria. Il monito venne immediatamente recepito e, nel Marzo del 1920, il nuovo governo di Alexander Averescu ritirò le proprie truppe dal territorio straniero. Dopo questa azione il governo rumeno

abbandonò le pretese sui territori del fiume Tisza (appartenenti all'Ungheria) ma ottenne i confini dell'Arad-Oradea e prese possesso delle ferrovie. I territori quali Satu-Mare e Maramures, territori contesi per la presenza di rumeni e cecoslovacchi, vennero divisi tra Bucarest e Praga.

La Romania stava cercando un accordo favorevole per poter acquisire la Bukovina e la Bessarabia. Nel Trattato di Bucarest del 1916, alla Romania sarebbero spettato i due terzi della Bukovina in cui la maggior parte della popolazione era di etnia rumena; la parte rimanente del territorio e la Rutenia sarebbe dovuta spettare alla Russia. Dopo lo scoppio della Rivoluzione russa il governo rumeno la occupò militarmente e, nonostante le obiezioni mosse da parte degli Americani, la maggior parte delle province fu assegnato a Bucarest, cedendo una piccola porzione di territorio alla Polonia.

La Bessarabia, come abbiamo potuto vedere, era un territorio conteso tra la Russia e la Romania. Durante la guerra esso fu l'unico che gli Imperi Centrali riuscirono ad offrire. Successivamente, quando scoppiò la Rivoluzione bolscevica, questa regione richiese, tramite lo Sfat Tarii (Consiglio della Regione), protezione a Bucarest sia dai bolscevichi che dagli ucraini. Nel dicembre 1918 il consiglio regionale votò per l'unione con la Romania. Gli alleati, soprattutto l'America, non furono favorevoli, ma vedendo il dilagare del regime bolscevico e la composizione prevalentemente romena della popolazione, decisero, nel gennaio del 1920, di attribuire questo territorio a Bucarest.[51]

Tra ottobre e novembre del 1918 i movimenti operai e contadini della Transilvania, regione a nord della Romania a confine con l'Ungheria, si battevano per le rivendicazioni a carattere sociale, strettamente legate all'emancipazione nazionale. A dimostrazione del fatto che le nazionalità (di maggioranza rumena) che vi abitavano consideravano oramai la storica Ungheria inesistente. A fronte di questo fatto, il 1° Dicembre 1918 ad Alba Iulia, i rappresentanti dei territori abitati da rumeni tennero un'Assemblea nazionale in cui sancirono l'unione della Transilvania alla Romania.

Il re Ferdinando, a dimostrazione della sua fedeltà nei confronti di questa importante regione venne incoronato nell'Ottobre del 1922, ad Alba Iulia.[52]

[51] Jelavich, *The establishment of the Balkan States*, op. cit., pp. 305-308.

[52] Jelavich, *The establishment of the Balkan States*, op. cit., pp.309-310; Badea M. ; Bodea Gh.; Deac A.; Iacos

Il futuro della politica rumena sarà ampiamente influenzata dalla cura che avranno i governi centrali delle nuove, spesso più sviluppate, province.



Figura 7 Mappa della Romania, 1930. Fonte: wikipedia.org

Ion; Illincioiu I.; Tanasescu A; Unc Gh; Vilcu N. (a cura di Ion Popescu-Puturi e Deac Augustin), Romania 1918. *L'unione della Transilvania con la Romania*, Editori Riuniti, Roma, 1972, pp.619-643.

3.5. La Bulgaria ridimensionata

L'entrata in guerra degli Stati Uniti d'America rese possibile la capitolazione della Quadruplice Alleanza. Ma la prima a deporre le armi e ad arrendersi fu la Bulgaria che firmò l'armistizio il 30 settembre 1918 a Salonicco.

Dopo la capitolazione degli altri stati, le ostilità cessarono. Non restava che definire i trattati di pace, che avvenne durante la Conferenza di Parigi nel 1919.

La terza ad essere chiamata alla Conferenza di Pace, dopo Germania (Trattato di Versailles del 28 giugno 1919) e Austria-Ungheria (Trattato di Saint Germain del 10 settembre 1919), fu la delegazione bulgara che firmò il Trattato il 27 novembre 1919. Gli argomenti da mettere in luce riguardavano principalmente tre territori: la Dòbrugia, la Tracia e la Macedonia. [53]

Il territorio della Dobrugia, soprattutto la parte meridionale del territorio, al momento dell'armistizio di Salonicco, venne conservata dalla Bulgaria perché sul fronte orientale erano ancora presenti forze ostili con le truppe turche presenti nella frontiera orientale e quelle tedesche nei territori della Romania, Bessarabia e Russia Meridionale. Poiché questo territorio era sempre stato conteso sia da Sofia che da Bucarest, con la capitolazione definitiva della Germania, le potenze dell'Intesa assicurarono, in un primo momento, che questo territorio non sarebbe stato occupato da truppe rumene e che non sarebbe stato oggetto di discussione alla Conferenza di Pace. Tutte queste promesse non vennero, però, mantenute.

La Conferenza di Parigi, nonostante la delegazione sostenesse che questo territorio fosse sempre stato, da un punto di vista storico, economico ed etnico, una parte indivisibile della "patria bulgara", decise di lasciare invariati i termini del trattato di Bucarest del 1913 cedendo la Dobrugia Meridionale bulgara alla Romania.[54]

[53] Genov G. P*., Il Trattato di Neuilly e la Bulgaria* (traduzione di Cicita Saccà), Associazione Italo-Bulgara di Roma, Roma, 1940, pp.14-15.

[54] Basciani Alberto, *Un conflitto balcanico. La contesa tra Bulgaria e Romania in Dobrugia del Sud. 1918-1940*, Edizioni Periferia, Calabria, 2001, pp. 31-84; Genov G. P., Il Trattato di Neuilly e la Bulgaria (traduzione di Cicita Saccà), op. cit., pp.18-21.

Altra regione che venne discussa durante i trattati di pace fu quello della Tracia. Anche qui ci furono delle discussioni alquanto accese per questa regione, soprattutto con la vicina Grecia.

Le condizioni di pace con la Turchia (Trattato di Sèvres del 10 Agosto 1920), prevedevano che la Grecia prendesse possesso della Tracia Orientale fino alla Ciatalgia. Inoltre, durante la Conferenza, Atene chiese di prendere anche la Tracia Occidentale fino a Rodopi, in modo da creare un collegamento diretto tra vecchi e nuovi territori in direzione di Costantinopoli. Si trattava di un duro colpo per la Bulgaria poiché in questo modo non aveva nessuno sbocco sul mare Egeo.

Con la scesa in campo della delegazione americana, in difesa del fatto che la Tracia Occidentale non dovesse essere interamente data alla Grecia, si arrivò ad un compromesso con reciproche concessioni documentate nell'articolo 48 del Trattato di Neuilly. Secondo questo articolo infatti, le Potenze Alleate e Associate, si impegnavano a garantire alla Bulgaria il libero sbocco economico sul Mare Egeo; per contro Sofia rinunciava a tutti i suoi diritti sui territori della Tracia, appartenenti allo Stato bulgaro. In un primo momento si credeva che questo territorio sarebbe rimasto sotto un regime internazionale, come per la città libera di Danzica e per la regione della Sarre, ma tale regime durò solamente sei mesi. La questione tracica quindi continuava a rimanere in sospeso.

A causa del rifiuto da parte del Senato di ratificare il Trattato di Versailles la delegazione americana si dovette ritirare. Il più grande sostenitore della causa bulgara non c'era più. I rappresentanti delle altre potenze dell'Intesa, non riuscendo a mettersi d'accordo decisero, nella Conferenza di Sanremo del 1920, di cedere le due Tracie (orientale e occidentale) alla Grecia, dal fiume Mesta a Ciatalgia.

Fu sollevata un ultima volta la questione della Tracia Occidentale durante la Conferenza di Losanna del 1922-23 in cui anche la Turchia sollevò delle pretese per ottenere questa regione tramite un plebiscito; la Bulgaria, invece, insisteva ancora per una internazionalizzazione del territorio. Tutte e due le proposte vennero rispedite al mittente e, anzi, venne concesso alla delegazione greca di prendere possesso delle cime montagnose che dividono il fiume Arda (al confine con Bulgaria, Grecia e Turchia) permettendo così di avvicinarsi ancor di più alle frontiere bulgare.

Si può dire che l'internazionalizzazione di questa regione non avvenne mai, a discapito dei bulgari.[55] All'interno della questione dei territori contesi dagli stati balcanici vi rientrò anche la questione macedone la quale era contesa da ben tre stati: Grecia, Serbia e la stessa Bulgaria.

Durante la conferenza di Parigi, sia la delegazione bulgara che quella americana, proposero che a questa regione fosse data l'opportunità di essere riconosciuta come stato indipendente e venisse posta sotto il controllo delle potenze principali o associate: in pratica Sofia chiedeva che questo stato fosse posto sotto il controllo internazionale o sotto un mandato.

Nonostante gli sforzi fatti, prevalse la logica secondo la quale "non si può prendere nulla al vincitore" per cui, l'idea di una revisione del Trattato di Bucarest del 1913 fu respinta e i vincitori conservarono i loro territori indipendentemente dalle condizioni alle quali se ne erano impadroniti a quel tempo.

Altrettanto drastiche furono le misure che il Trattato di Neuilly comprendeva. La Bulgaria, oltre alla perdita della Dobrugia, della Tracia Occidentale e della Macedonia, doveva pagare ingenti somme che riguardavano principalmente le spese di occupazione, contributi per i tribunali di arbitrato misti e le spese per le commissioni del disarmo e delle riparazioni etc. Oltretutto, le venne imposto di limitare le armi, i gendarmi e il proprio esercito che doveva servire solamente a mantenere l'ordine all'interno del proprio territorio e sulle frontiere.

Come si può vedere quindi l'odierna Bulgaria è il risultato di una lunga serie di modifiche territoriale iniziate con le guerre balcaniche e proseguite poi con la Prima guerra mondiale.[56]

[55] Genov G. P*., Il Trattato di Neuilly e la Bulgaria*, op. cit., pp.24-37.

[56]Genov G. P., *Il Trattato di Neuilly e la Bulgaria*, op. cit., pp.43-45; Jelavich, *The establishment of the Balkan States*, op. cit., pp.310-311.

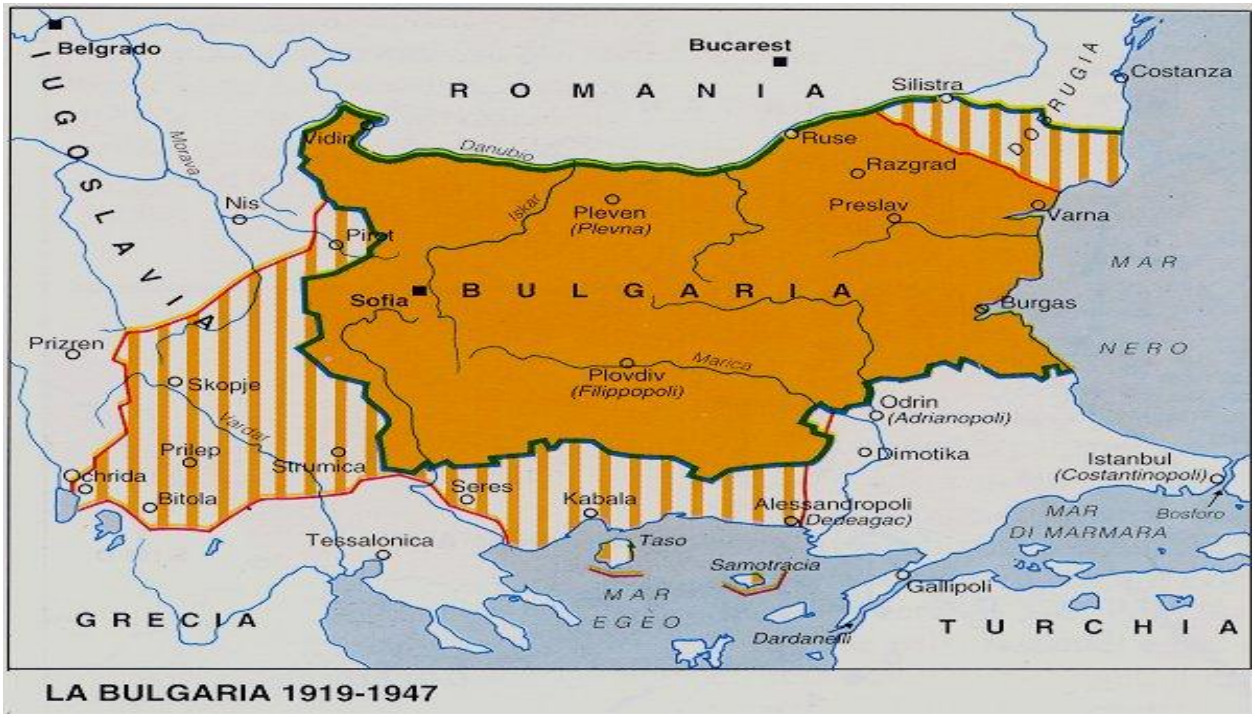


Figura 8 Situazione territoriale della Bulgaria dopo il Trattato di Neuilly-sur-Seine, la Bulgaria dal 1919 al 1947. Fonte: www.liceopetrarcats.it

3.6. Morte e resurrezione della Turchia

L'ultimo stato che, in ordine di tempo, dovette firmare il Trattato di Versailles fu l'Impero Ottomano. Già dal 1915, tramite alcuni trattati segreti, l'Intesa aveva già fatto mente locale di quello che sarebbe successo dopo la disgregazione della Sublime Porta. Difatti con il trattato di Londra venne promesso all'Italia il territorio dell'Adalia, porzione sud-ovest della Penisola anatolica; con gli accordi Sykes-Picot la Francia e la Gran Bretagna si spartivano tra di loro le terre arabe; alla Russia zarista venne promesso Costantinopoli e le coste settentrionali del Bosforo e dei Dardanelli alla fine del conflitto. La caduta del governo zarista e la pubblicazione e denuncia dei patti da parte dei Bolscevichi, fece sì che gli Alleati dell'Intesa non tenessero conto degli accordi precedentemente presi, escludendola così dalla spartizione dei territori. L'esclusione della Russia bolscevica fece sì che la Grecia si mettesse in mezzo per realizzare il sogno della Megali Idea (Grande Idea, progetto di annettere tutti i territori di etnia greca) comprendente la Tracia Orientale, Istanbul e l'Anatolia dell'Ovest.

Nell'agosto del 1920, il sultano Maometto VI fu costretto a firmare il Trattato di Sèvres e ad accettarne le condizioni, con le frontiere che erano già state tracciate in precedenza.

Di conseguenza, le terre arabe vennero spartite dalla Francia e dalla Gran Bretagna; l'Armenia diventa indipendente. Alla Grecia venne data la Tracia orientale che comprendeva i territori a nord dei Dardanelli, il Mare di Marmora e Costantinopoli e, in aggiunta, le venne data l'amministrazione di Smyrna e del suo entroterra per cinque anni; inoltre le vennero affidate le isole strategiche di Tenedos e Imbros. All'Italia venne data il controllo delle isole del Dodecaneso mentre gli Stretti vennero posti sotto controllo internazionale.[57]

Con la nuova disposizione vennero persi molti territori etnicamente abitati da turchi. La perdita dei territori arabi venne accettata dai turchi, anche se in modo riluttante. Diversa, invece, fu la situazione dei territori che andarono alla Grecia. Ciò fece nascere una violenta reazione nazionale.

[57] Jelavich, *The establishment of the Balkan States*, op. cit., pp.311-312; Georgeon François, *Storia dell'Impero Ottomano* (a cura di Robert Mantran)", Argo Editrice, Lecce, 2004.

Il movimento nazionale turco ebbe come guida Mustafa Kemal, abile stratega militare e unico generale con alle spalle vittorie sia nella campagna dei Dardanelli che contro i russi. Kemal, alla fine della guerra, vedendo l'impotenza dell'Impero Ottomano, cominciò ad organizzare segretamente ad Ankara una resistenza sia contro il sultano che contro le potenze che occupavano il suolo turco.

Nel contempo Venizelos, trovandosi dalla parte dei vincitori e avendo sconfitto i due principali nemici all'interno della Penisola Balcanica quali l'Impero Ottomano e la Bulgaria, durante la Conferenza di Parigi si aspettò di ricevere delle ricompense che includessero anche il sud dell'Albania. Come se non bastasse, volle intraprendere una campagna militare anche in Anatolia, campagna che non venne ben vista dalla popolazione che, stanca della guerra, chiese la smobilitazione dei trecento mila soldati. Oltretutto, nell'ottobre del 1920 morì il re Alessandro. La sua morte creò una crisi costituzionale poiché fu difficile trovargli un successore. Venne dunque fatto un plebiscito in base al quale sarebbe stato riportato al trono il vecchio detentore della corona, il re Costantino, vecchio nemico di Venizelos, Nonostante ci fosse stato un cambio alla guida del paese non ci fu un cambio per ciò che riguarda linea politica precedentemente seguita.

Dalla parte opposta, Kemal continuò a battersi e a far sì che i territori tolti dal Trattato di Sévres venissero riconquistati. La vittoria contro i greci, costretti a ritirarsi il 16 Settembre del 1921 resero questo personaggio non solo un abile stratega militare, ma anche una figura politica molto importante. Inoltre, condusse anche una abile campagna diplomatica che aveva diviso le grandi potenze lasciando sole Gran Bretagna e Grecia nel loro tentativo di far rispettare il Trattato di Sèvres. Tramite un accordo economico poi aveva persuaso l'Italia a lasciare i territori che si trovavano nel sud ovest dell'Anatolia. Lo stesso venne fatto anche con la Francia con la quale si stipulò un accordo economico che rese possibile l'evacuazione francese della Cilicia. Seguirono poi altre vittorie sulle truppe greche che ne decretarono la sconfitta definitiva riportando sotto il pieno controllo delle forze turche territori come la Tracia Orientale, Costantinopoli e gli Stretti.[58]

[58] Jelavich, *The establishment of the Balkan States*, op. cit., pp.313-314.

Nel novembre del 1921 l'assemblea turca dichiarò che il sultanato aveva ufficialmente cessato di esistere: a Maometto VI non restò altro che fuggire su una nave britannica. Il trattato di Sèvres adesso era considerato carta straccia poiché la situazione si era capovolta: la delegazione turca passò dall'essere un paese vinto a un paese vincitore, con gli accordi che dovevano essere ridefiniti.

I nuovi negoziati iniziarono in Svizzera nel novembre del 1922 e si conclusero con il trattato di Losanna del Luglio del 1923 in cui venivano riconosciute alla Turchia le frontiere comprendenti la Tracia Orientale, tutti i territori dell'Anatolia (Smirne, Cilicia, litorale pontico e le province dell'Est), gli Stretti e le isole di Tenedo e Imbro.

Di riparazioni non venne spesa nemmeno una parola.

Il 29 ottobre del 1923 fu proclamata la Repubblica Turca con presidente Mustafa Kemal il quale spostò la capitale definitivamente ad Ankara.[59]



Figura 9 Situazione territoriale dell'Impero Ottomano dopo il Trattato di Sèvres, 10 agosto 1920. Fonte: wikipedia.org

[59]Jelavich, *The establishment of the Balkan States*, op. cit., p.315; Georgeon François, *Storia dell'Impero* op. cit., pp.693-695.



Figura 10 Situazione territoriale della Repubblica Turca dopo il Trattato di Losanna, 24 luglio 1923. Fonte: wikipedia.org

3.7 L'Albania incerta

Nella Penisola Balcanica, dopo la prima guerra mondiale, si venne a costituire una nuova situazione geopolitica ben diversa da quella preesistente. Dalla costituzione della Jugoslavia fino ad arrivare alla disgregazione dell'Impero Ottomano, i confini, anche se in modo incerto, vennero spesso definiti tramite gli accordi di pace avvenuti dopo il conflitto.

Il paese la cui situazione, sia politica che territoriale, rimase ancora instabile fu sicuramente l'Albania. A questo paese, come abbiamo già visto, venne concessa l'indipendenza dalle grandi potenze con il Trattato di Londra del 1913 e con il Protocollo di Firenze vennero definiti i confini mettendo a capo del neonato principato dell'Albania il principe William di Wied. Quest'ultimo, però, si dovette allontanare dal paese nel settembre del 1914 principalmente a causa di diversi dissensi all'interno del governo albanese.

Il territorio albanese ritornò alla condizione iniziale di caos in cui ogni gruppo, clan e regione pensava a proteggere i propri interessi. Come se non bastasse il piccolo stato continuava ad essere oggetto di desiderio dei vicini paesi balcanici con la Grecia, Serbia e Montenegro pronte a prendere possesso dei territori che gli erano stati negati in precedenza.[60]

La Grecia reclamava il sud dell'Albania poiché, secondo lei, la maggior parte della popolazione era di etnia greca e che coloro che vi abitavano erano contati come parte integrante del territorio greco. La Serbia e il Montenegro, dal canto loro, desideravano uno sbocco sul mare ragione per la cui, occuparono i territori al nord del fiume Drin durante gli anni 1914-15. Nel frattempo l'Italia, nel dicembre del 1914, prese possesso delle isole di Saseno e del porto di Valona.

Con il trattato di Londra del 1915 venne riconosciuta, da parte delle potenze occidentali, la disgregazione del territorio albanese e il riconoscimento del pieno controllo dei territori di Saseno e del porto di Valona a favore dell'Italia; la Grecia invece si prendeva i territori del sud dell'Albania. Mentre Serbia e Montenegro, potevano spartirsi i territori del nord.

[60] Gewehr M. Wesley, "The Rise of nationalism in Balkans, 1800-1830", Archo Books, North Haven (United States of America), 1967, pp.116-119.

La parte centrale del territorio doveva essere autonomo, ma non indipendente, e, negli affari esteri, sarebbe stata rappresentata dall'Italia. Il trattato, che avrebbe così spartito tutti i territori dell'Albania non fu firmato dal presidente americano Woodrow Wilson, sempre fiducioso nella sua idea sull'autodeterminazione dei popoli.

Vedendo il proprio paese spezzettato da più parti, alcuni tra i più importanti leader albanese convocarono nel marzo del 1920 a Tirana l'Assemblea Nazionale Legislativa. Al contempo, gruppi di emigranti albanesi che vivevano in Europa e negli Stati Uniti si erano organizzati e, tramite i loro rappresentanti, scelsero di andare a Parigi per discutere del ripristino dello stato albanese. Qualcosa si stava muovendo.

A questo movimento interno seguì l'appello dell'agosto 1920 del ministro degli Esteri italiano Conte Carlo Sforza che auspicava il ritorno alle decisioni territoriali prese a Londra nel 1913. Di conseguenza l'isola di Saseno e Valona vennero immediatamente evacuate. L'esempio italiano non piacque ai vicini dell'Albania. La Serbia continuò ancora ad esercitare la propria influenza a nord del paese fomentando spesso rivolte. Abbandonò questa sua posizione solo dopo le pressioni delle grandi potenze. La Grecia, invece, dopo aver perso l'Anatolia, dovette ripiegare sull'Albania del sud dove esercitò la propria influenza fino al 1925 quando venne imposta la supremazia italiana.

Mentre ogni vicino cercava di stabilire la propria influenza, in Albania stava andando avanti il processo di una organizzazione del governo che culminò nel gennaio 1920 quando, durante il Congresso di Lushnje, venne approvata una nuova costituzione secondo cui d'ora in poi l'Albania sarebbe stata una monarchia costituzionale.

Da qui in poi, si verranno a costituire i partiti (tra cui i più importanti saranno il Partito Democratico di Bishop Fan Noli e il Partito dei Progressisti di Ahmet Zogu) che domineranno la scena politica albanese di quel tempo ma, al tempo stesso, verrà messo in evidenza la poca esperienza in campo politico poiché in contrasto tra loro.

I diversi contrasti ideologici furono una costante nella vita politica albanese tanto che nel 1924 Fan Noli intraprese una rivoluzione, rivoluzione che venne soffocata dal suo avversario, Ahmet Zogu con

l'appoggio della Jugoslavia. La vittoria di quest'ultimo lo portò a diventare, il 21 gennaio 1925, presidente dell'Albania. Ma come Capo dello Stato sarebbe durato poco. Nel 1928, con l'aiuto dell'Italia, Ahmet Zogu diventerà Re dell'Albania. Questo piccolo paese continuerà ancora ad attirare l'attenzione e le mire espansionistiche degli altri paesi. Ed infatti nel 1935 verrà occupato dall'Italia fascista.[61]

[61] Jelavich, *The establishment of the Balkan States*, op. cit., pp. 316-319.

Conclusione

La domanda principale che ci eravamo posti era quella di capire come mai, ancora oggi i Balcani "godano" ancora di una certa instabilità. Instabilità causata da frizioni e odi tra i diversi paesi che lo compongono. Situazione questa che in realtà non ha mai cessato di esistere ed ha avuto come risultati persino sanguinose guerre. Da qui il termine balcanizzazione.

Come abbiamo potuto osservare, lo sfaldamento dell'Impero Ottomano e di quello Austro-Ungarico, detentori dei territori del Sud-Est Europeo, segnò la vittoria finale del principio nazionale per ciò che riguarda l'organizzazione politica di quest'area. Con la fine di questi due giganti si venne a creare una situazione tale in cui ogni "nuovo" stato balcanico non si accontentava semplicemente del suo territorio naturale ma ne pretendeva altri. Il valore dell'autodeterminazione dei popoli, spesso invocata da Wilson, in questa regione lascia il tempo che trova poiché essa spesso dovette soccombere sotto il principio nazionalista usato spesso come metodo di soluzione dei problemi.

La fine del conflitto e lo "stabilirsi" dei confini ebbe un suo rovescio di medaglia: le minoranze lasciate fuori dai propri territori. Esempi tangibili sono quelli che riguardano la zona della Transilvania e soprattutto la Macedonia in cui non si era mai venuta a formare uno stato poiché all'interno di esso c'era (vi è ancora tutt'oggi) una moltitudine di minoranze tale da essere sempre contesa da tutti gli stati vicini ad essa.

Un'altra caratteristica per niente invidiabile che da sempre ha caratterizzato i Balcani è stata la poca capacità di decidere sul proprio destino. Dal Trattato di Santo Stefano fino alla guerra del Kosovo del 1999 i paesi balcanici sono da sempre stati esposti alle decisioni delle Grandi Potenze. Che fossero state giuste o sbagliate, plasmate dalla razionalità o da motivi di convenienza, queste decisioni, nel bene o nel male, hanno plasmato i Balcani. Ciò ha fatto sì che ogni paese balcanico, prima di risolvere una questione con il proprio vicino, si rivolgesse prima di tutto ad una potenza esterna. E ciò ha fatto sempre più aumentare la diffidenza dei paesi balcanici verso l'un l'altro.

Bibliografia

Albertini Mario, *Le parole e le storie per una storia culturale dei Balcani occidentali* https://www.academia.edu/982860/Le_parole_e_le_storie_per_una_storia_culturale_dei_Balcani_occidentali, (ultima consultazione 01/03/2014).

Audoin Rouzeau Stephane e Becker Jean Jacques (a cura di Gibelli Antonio), *La Prima Guerra Mondiale, vol.2*, Einaudi Editore, Torino, 2007.

Audoin Rouzeau Stephane e Becker Jean Jacques (a cura di Gibelli Antonio), *La Prima Guerra Mondiale, vol.1*, Einaudi Editore, Torino, 2007.

Badea M.; Bodea Gh.; Deac A.; Iacos; Ion; Illincioiu I.; Tanasescu A; Unc Gh; Vilcu N. (a cura di Ion Popescu-Puturi e Deac Augustin), *Romania 1918. L'unione della Transilvania con la Romania*, Editori Riuniti, Roma, 1972.

Basciani Alberto, *Un conflitto balcanico. La contesa tra Bulgaria e Romania in Dobrugia del Sud. 1918-1940*, Edizioni Periferia, Calabria, 2001.

Castellan Georges, Storia *dei Balcani. XIV-XX Secolo,* Argo Editrice, Lecce, 2004.

Clark Christofer, *I sonnambuli. Come l'Europa arrivò alla Grande Guerra*, Editori Laterza, Bari, 2013.

Genov G. P., *Il Trattato di Neuilly e la Bulgaria (traduzione di Cicita Saccà),* Associazione Italo-Bulgara di Roma, Roma, 1940.

Georgeon François, *Storia dell'Impero Ottomano (a cura di Robert Mantran)*, Argo Editrice, Lecce, 2004.

Gewehr M. Wesley, *The Rise of nationalism in Balkans, 1800-1830,* Archo Books, North Haven (United States of America), 1967.

Gilbert Martin, *La grande storia della Prima Guerra Mondiale,* Mondadori Editore, Milano, 2010.

Glenny Misha, *"The Balkans, 1804-1999. Nationalism, War and the Great Powers"*, Granta Books, London, 1999.

Hosch Edgar, *"Storia dei Balcani"*, Società editrice Il Mulino, Bologna, 2006.

Ivetic Egidio, "*Le guerre balcaniche, Società Editrice*", Il Mulino, Bologna, 2006.

Jelavich Barbara and Charles, *"The establishment of the Balkan National States, 1804-1920"* in *A history of East Central Europe,* Vol. III, University of Washington Press, Seattle and London.

Joll James, *"Le origini della Prima Guerra Mondiale",* Editori Laterza, Bari, 1985.

Sabbatucci Giovanni; Vidotto Vittorio, *Il mondo contemporaneo. Dal 1848 a oggi*, Editori Laterza, Bari, 2005.